

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

H E C V B A
TRAGEDIA

DI M. LODOVICO

DOLCE.

Nuouamente posta in luce.



IN VINEGIA, Appresso Domenico Farri.
M D L X V I.

RLZ E031524

3.

2

2.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

L'OMBRA di Polydoro.

HECVBA Regina di Troia.

CHORO di Donne Troiane.

POLYSSENA figliuola d'Hecuba.

VLYSSE.

TALTHIBIO.

SERVA di Hecuba.

POLYNNESTO Re di Thracia.

AL MAG. M. CHRISTOFORO
DA CANALE.

LODOVICO DOLCE.



*L*A Fortuna ha tanta forza nelle cose humane, che non senza cagione ne gli antichi secoli alcuni le sacrarono Tempij, & Altari. Percioche ella gli Stati bassi con li alti agguagliando, & i piaceri mescolando con le tristezze; niente lascia qua giu, che non sia tocco, & riuolto da lei: di maniera, che sempre lo estremo de i risi tengono i pianti, & alle miserie soprauengono le felicità. La onde con tali, & si diuersi accidenti facendone questa conoscere, niuna condition tra mortali esser perpetua, quegli antichi huomini, i quali prima che fossero edificate le mura di Athene, menauano la lor uita ne' campi, non senza cagione trouarono le Comedie, & le Tragedie: Sotto il piaceuole uelo di cotali auuenimenti discoprendo a poco a poco la uita migliore, & insegnando, l'huomo nelle auuersità non douersi si fattamente disperare, che non pensasse a qualche tempo poter ritornare a piu lieta uita, ne per le felicità de prosperi auuenimenti in modo insuperbire, che non temesse, quando che sia, al fondo delle miserie poter cadere. & al fine ueggendo tra noi non esser perpetua contentezza, si riuolgesse al cielo, & cercasse la uera & eterna felicità

tà di la sù. Perilche io, che delle dolcezze di essa Fortuna pochissima parte sempre, & delle sue amaritudini grandissima quantità ho gustato & gusto, non sapendo quello, ch'io m'habbia piu hoggimai a sperare, ne piu a temere, con gli altrui essempli uo cercādo di cōsolarmi. Ilche ha dato occasione al nascere della presente Tragedia. laquale intitolo a uoi, si come a persona, che oltre a mille belle uirtù, che sono degne d'huomo nobile, grandemēte di poesia si diletta, & gia ne studi delle Muse sete tale, che si come hauete hoggimai nell'esercitio dell'arme maritime fatto cose degne d'esser scritte, cosi etiādio scriuete cose degne d'esser lette. Porgoui adunque questa Tragedia non cō intentione di honorar uoi cō la dedication di si picciola opera, essendo da tutte parti honoratissimo, ma si bene p honorar l'opera del uostro nome. ne meno per gratificarmei per questa uia de i molti oblighi, ch'io tengo con la uostra humanità, anzi per obligarmei molto piu, con darui carico di far uostro & di difender si humile presente, ch'appena nato uiene nelle uostre mani. Hora, mētre che caminādo p l'orme del clarissimo M. Giacomo Canale, & del ualoroso M. Girolamo, uostri zii, l'uno ottimo Senatore et esemplare di uirtù & di bontà, & l'altro ottimo capitano & specchio dell'antico ualore & prudēza, ilquale hora essendo spēto uiue in uoi, mētre dico caminādo p l'orme di questi due, farete a qualche tēpo stācar le lingue a raccōtar quello che di uoi promettono hora le uostre uirtù et il uostro alto cuore, ui degnerete alle uolte di leggere l'Hecuba diuenuta uostra. Di Padoua. A sedici di Giug. 1543.

ATTO PRIMO.

OMBRA DI POLIDORO.



Scito fuori d'i profondi & tristi
Cerchi d'Inferno, et del'horre de por
De la caliginosa notte eterna; (te
Nel bel seren di questa luce chiara,
Che cotanto ad altrui diletta & piace,
M'appresento auo stri occhi ombra dolente
Del morto Polidor d'Hecuba figlio.
Et perche ui sia esempio la mia sorte,
Et porga frutto a uoi quel, che a me nocque,
A l'orecchie pietose de mortali
Darò de casi miei notitia intera.
Forse, ch'alcun ne gli honorati inchiostri
Facendone talhor qualche memoria
Renderà il nome mio chiaro e immortale,
A mal grado del ferro empio & crudele,
Che innanzi tempo mi leuò di uita.
Questo, che uoi uedete, è Cherroneso
Di Thracia ricco & fertile terreno,
C'hor testimonio fia de la mia morte,
Et di pianto, & di sangue, & di uendetta.
Qui regge Polinneso auaro & crudo
Superba d'arme & bellicosa gente.
Qui fia de duo fratei la sepoltura:
Et qui sarà da lui bramato il lume
Insieme co i figliuoi, che non peccaro.

A T T O

Hor poi, che con pietà ciascun m'ascolta;
 Narrerò di mia uita il fine acerbo.
 Il mio gran genitor, che in mano il freno
 Tenne de i ricchi bei Troiani campi,
 Et d'Asia tutta hebbe corona e impero;
 Temendo al uariar de la Fortuna,
 Che le cose mortal cangia souente:
 Che Troia al fine, e i bei palazzi, e i templi
 (Come ne lunghi asbedij auenir suole;)
 Non restassero un dì preda de Greci,
 Me picciolo fanciul secretamente
 Mandò de la cittade a questo Regno:
 E a Polinesto, ch'egli amaua molto,
 Et ei per tal cagion doueua amarlo;
 Il gouerno di me commise & diede.
 Onde al mio dipartir; si come quello,
 Ch'era padre, & n'ardea di caritate;
 Non potendo tener asciutti gli occhi
 Larga del suo thesor mi fece parte:
 Acciò, che quando a noi contraria sorte
 Sotto iniquo tenor di fera stella
 Disposta hauesse la fatal ruina
 De la bella città, che fè Nettuno;
 Non mancasse il primier fido sostegno
 A gli infelici suoi figliuoli & figlie;
 A quai dopo la sua non degna morte
 Fosse concesso rimaner in uita.
 L'ultimo er'io di tutti i miei fratelli
 In si giouane età, che ben douea

P R I M O.

4

Mandarmi il padre, oue credea il mio scampo;
 Da le turbate & combattute mura
 De la città, quasi da l'onde in porto:
 Come colui; la cui tenera mano
 Non potea stringer spada, o mouer lancia
 Ne i comuni di noi bisogni estremi.
 Adunque mentre le Troiane Mura
 Si sostennero in piede; & arse in terra
 Non giacquer d'Ilio le superbe altezze:
 Mentre uiuendo il mio fratello Hettore
 Fioria ne l'arme coraggioso & forte;
 Questo qual ui fia noto, empio Tiranno
 Mostrò uerso di me si caldo amore,
 Ch'io semplice credea d'esserli caro,
 Quanto caro esser dee nipote o figlio.
 Onde senza temer danno o tormento
 Fra i dilette e i piacer correndogli anni
 Cresceua a guisa di nouella pianta;
 A cui de dolci nutritiui humori
 Benigno è il cielo & il terren fecondo.
 Ma poi, che con Hettor Troia caddeo;
 Et dinanzigli altar de i santi Dei
 Da l'empie mani del figliuol d'Achille
 Il mio gran genitor trafitto giacque;
 Ei, che d'amar il caro amico finse;
 Et tanto parue in me cortese & pio,
 Ch'un piu cauto di me ingannato haurebbe;
 L'auaro animo suo ratto scouerse.
 Così nel uago fior de i bei uerdi anni,

A 4

A T T O

Anzi ne la immatura etate acerba,
 Queste mie giouanil membra meschine
 Sciolto d'ogni pietà di uita sciolse:
 Acciò con lieta & riposata uita
 Possedesse secur senza sospetto
 La mal fatta da lui cruda rapina.
 Et forse con speranza di tenere
 L'homicidio crudel ne l'acque ascoso
 Gettò nel mar il sanguinoso corpo:
 Ilqual di qua & di là portato & spinto
 Da l'onde irate, finalmente giunto
 Di questo lido in su l'estrema harena
 Ignudo & molle a l'aure e a i uenti giace;
 Que non è chi l'uegga, o chi l'honori
 Del giusto pianto, & gli dia sepoltura.
 Quiui lasciato lui uile & negletto
 Tre giorni son, ch'io me ne uado intorno
 Mai sempre errando in questa de mortali
 Luce soaue, che si chiama uita;
 Sol per ueder la mia diletta madre:
 Et altrettante son, che l'infelice
 Preme questo terren serua & cattiu,
 Lontana da i palazzi & da i riposi,
 C'ebbe gia in Ilio a la fortuna lieta.
 Et là, uicino a gli harenosi lidi
 Tenendo i legni lor legati & sorti
 I Greci uincitori a bada stanno.
 Però, ch'essendo gia per dipartirsi;
 Et uolendo spiegar le uele in alto;

P R I M O.

5

Veduta fu da l'alta sepoltura
 Del grande Achille uscir l'ombra superba,
 Ilqual la gente al lungo assedio stanca,
 Ch'ardea di riueder l'amate case,
 Madri, padri, fratei, figliuoli, & spose,
 Contra il comun desio, ritener pote.
 Egli dimanda, che del caldo sangue
 Di mia cara sorella Polysena
 Si uegga inanzi a la partita loro
 La sepoltura sua bagnata & sparsa.
 Cotal ei chiede uittima, & per certo
 L'ottenera, ch'i suoi piu cari amici
 Non uorran sostener, ch'egli sia priuo
 De l'iniquo da lui bramato honore.
 Senza, che uol l'ineuitabil forza
 Del decreto fatal, ch'in questo giorno
 L'innocente fanciulla il colpo indegno
 Senta del braccio scelerato & crudo,
 Ch'occider non potra cosa piu bella.
 Così di duo suoi cari amati figli
 Vedra duo corpi l'infelice madre
 Anzi tempo costretti uscir di uita.
 Ch'io uo ne l'onda dimostrar mi a piedi
 D'una Serua di lei, che fra poc'hora
 Fia per altra cagion mandata al mare,
 Tal, che ueduto & conosciuto, al fine
 Al mio giusto desio sortisca effetto.
 Ma ecco, che la misera, & dolente
 Esce dal Padiglion d'Agamennone

A T T O

Tutta, si come io ueggio, spauentata
 De l'ombra mia, che sotto a finta imago
 Le si mostrò vicino a l'Alba in sonno.
 Meglio sarà, ch'io m'allontani alquanto
 Dal su' angoscioso aspetto, in cui si uede
 La uera e figie de l'horribil Morte.
 O sopra ogni mortal misera Donna,
 Madre solo di pianto & di dolore,
 Tu pur sei giunta a questi lidi uiua,
 Acciò, che con la tua dolente uita,
 Che si puo ueramente chiamar morte,
 Di Reina, che fosti, & parimente,
 D'alta stirpe Real uenuta al mondo,
 Ne la piu graue età debole & stanca,
 Ne la qual si conuien riposo & pace,
 Pati di seruitù non degni pesi,
 Tanto misera e afflitta a questo tempo,
 Quanto gia ti uida' io felice & lieta.
 Forse, che qualche Dio (se dir mi lice)
 Inuidio del tuo stato, da l'altezza
 De la passata tua felice uita,
 T'ha posto a la miseria, in che ti troui,
 Acciò, ch'al ben di pria fugace & lieue
 Sen uada il mal da tutte parti uguale.

Hec. O meste del mio mal Donne Troiane,
 Piu che del uostro istesso,
 Donne, che gia mi foste amiche Ancelle
 Ne la tranquilla uita,
 Hor compagne & sorelle

P R I M O.

6

Ne la miseria mia sola è infinita,
 Che far mi resta homai, che se n'è gita.
 L'hora felice, & son condotta a tale,
 Ch'inuidio ogni mortale?
 Lamentarommi, abi lasa,
 De l'iniqua Fortuna, o de le Stelle?
 Questa fallace, & quelle
 Ch'hor uersan bene, hor male,
 Come a ciascun la Sorte è stabilita:
 Dite, che far mi resta?
 Se non squarciar, s'io sarò tanto ardità,
 Questa noiosa mia, lacera uesta.
 Voi non mi rispondete altro, che pianto,
 Et ben pianto conuiene
 A chi fuor di speranza uiue in pene.

Ch. Reina e si sconuiene,
 Quando de suoi tormenti
 Rimedio alcun non s'haue,
 Con sospiri, & lamenti
 Far la doglia piu graue.
 O che'l supporti, o no'l supporti, intanto
 Il mal fia sempre male.

Hec. Deh, se ponno appo uoi preghiere humane,
 Ne uscito u'è di mente
 Il rio stato presente,
 Non mi chiamate piu Donna o Reina,
 Ma ben serua meschina,
 Ch'io son, come uedete, eguale a uoi.

Ch. Siate di noi maggiore

A T T O

D'animo & di ualore,
Et uincete colei, c'ha uinto noi.

Hec. Chi potra far giamai,
Quantunque possa assai,
Ch' i guai non sieno guai,
E l duol non sia dolore?
Ben con sfogar il core
Vien la pena minore,
Ma certo io nel mio graue empio martire
Vorrei sempre languire.

Ch. Lasciate il lamentar, che nulla gioua,
Et pregate il gran Gioue, che difenda
Le reliquie, ch' anchor restano in uita
Del uostro sangue, & de l' antico seggio.
Ei sol puo farui il presente men duro,
Et schiuarui il futuro.

Hec. Dunque conserue mie
Sostenetemi alquanto,
Et questa uecchia debole & tremante,
Che po uiuer poc' hora,
Aiutate a uscir fuora.
O uita piena di miserie tante
A che pur duri anchora?
Prendete questa mano,
Ch' io del torto bastone
Faccendo appoggio a le mie membra stanche
Impallidite & bianche
Dal graue de l' etade & de gli affanni
Il piede affretterò, tardo da gli anni,

P R I M O.

7

O feliti coloro, & ben felici,
Che moion ne le fasce,
Se per languir si nasce.

Hec. O padre de le cose,
Che con gli ardenti strali
Spesso punisci le peruerse ascese
Opere de mortali,
Se per qualche, Signor, difetto mio
Son posta a la miseria, in che mi trouo,
E ben ragion, che quanto fu l' errore,
Tanto patisca il core,
Ma non uoler, che l' innocente seme
Meco, la tua mercè, rimaso in uita,
Meco perisca insieme.
Assai Signor, assai piu la uendetta
Del tuo giusto disdegno.
Ripon cortese Re, la tua saetta,
Et stiasi la mia sorte a questo segno.

Ch. Non douete temer al parer mio,
Quanto mostrate fuori,
Ch' il cielo è satio homai de uostri affanni.
Polyssena è con uoi nel padiglione,
Cui per la fresca età, per la bellezza,
Et per esser Donzella,
Di si gran padre & di tal madre figlia,
Miglior uita s' aspetta.

Hec. Se a me non si porgesse altra cagione
Di temer di costei,
Et di Cassandra & del mio Polydoro,

Essendo Madre, non puo star il petto
Senza tema & sospetto.

Appresso mi spauentano duo sogni
Piu fieri, che a miei di facesi mai.

Ch. Raccontategli a noi, se non u'è noia.

Hec. Mentre, che in questa notte innanzi l'Alba

Per la pietà de miei martir pungenti
Chiuse alquanto le luci un sonno lieue;
M'apparue il mio figliuolo in forma oscura.
Lacero il petto, e i bei colori spenti,
Et era il uolto suo pallida neue.

Poi, come fa chi del suo mal si duole,
Mosse piangendo a me queste parole:

Tale è la fede pura,
Che serbar tra mortali hoggi si suole.

Il uostro Polidor non è piu in uita:

Quest'è, che parla, l'ombra, & non aspetta:
Se non giusta uendetta.

Ciò detto uia sparì subitamente:

Ond'io ne restò anchor mesta & dolente.

Ch. Questo è ben fiero sogno: hor dite l'altro.

Hec. A me pareva dapoi fiso dormendo

Raccor nel grembo mio pietosamente
Candida, humile, & leggiadretta Cerua:

Laqual pur con la gonna iua coprendo
Per tema d'un possente

Orso, che di tontan le uenia drieto.

Ma non potei; che in lei fermi tenendo

Gli occhi pieni d'horrore

La strappò del mio seno immantinente

La Fera, che a me uenne empia & proterua

Poi portandone lei tra selue & boschi

Con la sanguigna bocca

La trafrisse & diuise in molte parti.

Et mentre ch'io m'inuio, ne so ben doue;

Vidi uscir fuor de la sua bella tomba

L'ombra del forte Achille;

Ilqual pareva, che in premio dimandasse,

Che gli fosse donata una fanciulla:

Et questa mi pareua Polissena.

Ond'io torno a pregar l'alto Fattore,

Che per pietà del mal, ch'io prouo & sento

De l'uno & l'altro & mia uita & mio core

L'annuntio pien di pena & di spauento

Di questi sogni rei lontano uada.

Cho. Sia pur la uostra speme

Tutta posta in colui,

Che puo solo aiutarui.

Hec. Voi, ch'l tutto reggete

Santi celesti Dei,

Ond'ogni opra mortal qua giu discende,

Se l'orecchie porgete

A giusti preghi miei,

Et se d'altrui mal pietà ui prende,

Poi, che mi si contende

Lassa ogn'altra speranza,

Et sol morte m'auanza

Rimedio a le mie pene,

Seruate il mio figliuolo, a cui s'attiene
 Il sostegno e'l riparo
 Del nostro illustre sangue,
 A me già corpo e sangue
 Più, che la vita & più, che l'alma, caro.
 Giunga il vostro fauore
 A quel di Giove appresso
 Ne la gratia, ch'io chieggo humilmente.
 Ciò fate, & parimente
 Da sorte iniqua, & ria
 Seruate insieme Polyssena mia.
 Io già non mi difido
 De la pietà di lui,
 Che vi fa quel, che sete.
 Ma s'aggiungete i vostri a li miei preghi,
 Cosa poi non sarà, che a me si nieghi.
 Notte, che l'ombra oscura
 Per riposo di noi ritorni & rendi,
 Deb, se pioggia giamai, nebbia, ne uento
 Non turbi il bel sereno,
 Che ti fa a te più uaga, altrui più cara,
 Prego, ch'alhor, che'l tuo soaue oblio
 Acqueti gli animali
 Me non spauenti e offendi
 Con la imagine dura
 Di qualche sogno rio.
 Bastiti, che son'io
 Vegghiando sempre afflitta & tormentata.
 Siam del sonno auara

Se dormendo

Se dormendo s'accresce il mio spauento.
 Alma terra sacra
 Madre de lieti e de dogliosi sogni .
 Che con fosche e negr' ali
 Mentre, che'l corpo dorme,
 S'appresentano a noi sotto più forme :
 L'horribil uisione
 (S'è uer, che la cagione
 Nasca da te, che ne gli togli e dai
 Per la parte, ch'in noi possedi & hai,)
 Fa, che torni fallace,
 Perch'io gusti tal uolta o tregua o pace.
 Parmi pur di sentire
 Qualche graue percossa,
 Che a tutti i pianti un nuouo pianto aggiunga,
 Ne per graue martire,
 Che mi ricerchi le midolle e l'ossa,
 Fu tanto a temer possa
 La mente mia : com'hor par, che la punga
 Acerba tema di futuro male .
 Dura sorte mortale,
 Almeno Heleno mio fosse presente:
 Heleno, che souente
 Fu presago e indouino
 Del secreto Diuino :
 Che, sua mercede, m'aprirebbe il uelo ;
 Che chiuso mi spauenta.
 Ouer potessi almeno
 Questi sogni dolenti

B

Palesar a Cassandra, che solea
 Aprir il uer de le future cose:
 Et a uoi l'esponea
 Allhora ohime, ch'alcun non le credea.

Cho. Vano è'l temer de sogni:
 Che qual uegghiando noi, l'humana mente
 E ingombrata da noia o diletto,
 Tal sogna parimente
 Lieto o noioso effetto
 L'anima, poi che'l corpo s'addormenta,

He. Vano non fu gia quello,
 Quando a me parue al partorir di Paris,
 Di partorir una facella ardente,
 Che crescendo copria tutto il mio Regno,
 Non s'ammorzando prima,
 Che Troia in polue e in cenere ridusse.
 Ma ecco, che a noi uiene
 Vna de le conserue

Pallida in uiso e sbigottita tanto,
 Che senza udir da lei, ueggo il mio pianto.
 Se. A te uenuta io son correndo in fretta
 Hecuba, il padiglion lasciando a dietro
 Del mio Signor: a cui, quando fu presa
 La città nostra, e saccheggata & arsa,
 Sorte, pena, e timor m'ha fatto serua.
 E ueramente io non ti porto nuoua.
 Che alleggerisca il tuo presente male,
 Ma di fresco dolor piaga piu graue,
 Con tristo annuntio di futuro pianto,

Etal, che piu non ti si ueggon mai
 Misera in alcun tempo asciutti gli occhi.

He. E che fia questo lassa? e che fia questo?

Se. Hanno i Principi Greci hoggi concluso,
 Che a la tua cara figlia Polissena
 S'occida, come Agnella, in sacrificio,
 Sol per gradir a l'anima d'Achille,
 Crudel, che dopo morte anco si mostra
 Sitibondo cosi del uostro sangue.

He. Ah, che'l temer non fu senza cagione.

Cho. Sostenetela Donne,
 Che'l uigor è fuggito a questa noua
 Via, piu ch'assentio amara.

He. Fate spiriti miei
 Tanta col dolor tregua:
 Ch'io intenda da costei,
 Come tal cosa segua.

Dinne senza tardar, quanto ne sai.

Se. Come udito hauer puoi, misera Donna.
 Achille in uista fier piu che mai fosse,
 A gli occhi di ciascun sul'alta cima
 Del suo sepolchro horribilmente apparse,
 Adorno e risplendente di quell'arme,
 Che temute fur sì; mentre, che uisse:
 E le nauis fermò, ch'allhora allhora
 Erano gia per dar le uele a i uenti.
 Queste formando, o simili parole
 Con uoce, che lontan si puote udire;
 Done fuggite noi, lasciando o Greci

Le mie ceneri oscure e senza honore?
 Nacque allhor fral' essercito superbo
 Lite e tumulto, e in questa e in quella parte
 Due discordi sentenze, che fur dette,
 Inchinauan le menti di ciascuno,
 Mentre parte uolea, che si facesse
 Quel sacrificio: e parte conchiudea,
 Ch'era cosa inhumana, empia, e crudele
 Occider una giouane innocente:
 E di questo parer fu Agamennone,
 Ilqual s'affaticò nel tuo fauore
 Con molta copia di parole graui,
 Forse per compiacer a l'indouina
 Cassandra, e dar a lei premio sì degno
 In cambio de la sua tolta honestate,
 A ciò l'un dopo l'altro contraddiro
 Duo giouani fratei nati in Athene.
 D'ambi sentenza fu conforme e sola,
 Che del sangue innocente di tua figlia
 Al sepolchro di lui, che ualse tanto,
 Si renda pure il dimandato honore.
 Ne loro honesta o degna cosa parue,
 Che gli amorosi letti di Cassandra
 fosser preposti, per gradir a un solo,
 A l'arme inuitte & al ualor d'Achille,
 Questa e quella sentenza hebbe ugualmente
 Chi la difese: infin, che surto in piede
 L'astuto Vlissee, con parlar soaue,
 Com'huom pien d'eloquenza e al popol grato,

A se trasse e piegò gli animi alteri,
 E l diuerso parer ridusse in uno,
 E persuase parimente tutti,
 Che per lasciar una fanciulla uiua
 Laqual per legge e per ragion di guerra
 Essendo presa, occider si potea,
 Non uolesse patir, che si sprezzasse
 Achille, e rimanesse senza honore,
 Che di ualore, d'animo, e di forza,
 Fu già tra Greci di gran lunga il primo:
 Acciò, ch'alcun, ch'era caduto e morto
 A l'assedio di Troia, afflitto e mesto
 Scendendo giu ne i bassi Regni ombrosi,
 Non potesse recar uere nouelle
 De la bella Proserpina a l'orecchie,
 O uero al giusto Re del cieco Inferno,
 Si come i Greci ingrati e discortesi
 Verso di quei, che a beneficio loro,
 E per loro cagion furono occisi,
 Carchi di gloriose e ricche spoglie
 Acquistate col sangue di coloro,
 Tornassero a ueder le lor contrade.
 Ma tosto qui sarà presente Vlissee:
 Ilqual è per leuarti la figliuola
 Da le materne braccia e da le mani,
 In cui nudrita fu sì dolcemente:
 Da queste uecchie in man, che non potranno
 Ne contender con lui, ne far difesa.
 Però sarà per te sauiò consiglio,

Che ti riuolga humilmente a piedi
 D'Agamennon, che per molte cagioni
 Facil cosa ti sia trouar pietade:
 E cerchi, quanti son Templi & Altari
 Porgendo a la bontà de' Santi Dei
 Lunghe preghiere, & uoti ardenti e caldi,
 Però, ch'è di bisogno o di placare
 L'alte Diuinità sì, che non resti
 Orba de la figliuola amata e cara:
 O, che con gli occhi propri hoggi tu uegga
 Nanzi al sepolchro del superbo Greco
 Aprir il bianco petto, e horribilmente
 L'infelice cader sparsa di sangue.

Hec. Misera, quali accenti
 M'usciranno del petto;
 Che a i graui miei martir uadano eguali?
 Con quai gridi e lamenti
 Piangerò l'empio effetto
 De' colpi di Fortuna aspri e mortali?
 Quando fur tanti mali
 In un corpo ridotti?
 O qual pena è maggiore
 Giu nel profondo horrore
 Tra li dannati a le perpetue notti?
 V' fu doglia giamai,
 Ch'agguagliaße i miei guai?
 Chi sia lassa, chi sia,
 C'hora mi porga aita?
 Qual amico? qual gente? qual cittade?

L'alta progenie mia
 E spenta: e lei finita
 Hanno crudeli e scelerate spade.
 E ne la estrema etade,
 Vista de' figli suoi
 Spietata horrenda morte,
 Il mio caro consorte
 Vscio di uita: & ha lasciate noi
 In questa oscura e nera
 Via piu, che morte fiera.
 Oue uolger debb'io
 Il passo tardo e graue?
 A cui ricorrerò serua infelice?
 Troiane il corpo mio
 Con la crudele, ohime crudel nouella
 Misera hauete estinto, hauete estinto:
 Ch'in si graue cordoglio
 In uiuer piu non uoglio,
 Anzi farò, mal grado de la sorte,
 Quel, che non uuol l'inesorabil morte:
 Intanto tu mio piede,
 Tu mio piede infelice,
 A la uicina porta
 Me uecchio incarco homai conduci e porta.
Co. O misera Reina:
 Anzi misera serua
 D'ogni pena e martire:
 Quanto meglio ti fora hoggi il morire.
Hec. Oime figliuola, o figlia

Figlia di madre piu d'ogni altra afflitta,
Piu d'ogn' altra meschina:

Luce de gli occhi miei,

Esci fuora, esci fuora,

E de la madre ascolta

I fieri accenti e rei:

Sia quì la mente tua tutta riuolta,

Ch'io ti dirò, se'l duol, si come suole,

Non mi toglie la uoce e le parole,

Quello, quello, ch'ohime, si parla e dice

Di tua uita infelice.

Poly. Madre d'ogni mio bensola radice

Madre mia cara, madre,

Che uoglion questi gridi e questi pianti?

Perche mi fate uscir mesta e sospesa

Con quella fretta: con laqual da nido

Timidetta Colomba esce fuggendo,

E con alma tremante & angosciosa?

He. Oime figliuola, o figlia.

Poly. Perche il principio ohime de le parole

Cominciate d'augurio cosi tristo?

He. Figliuola mia de la tua uita io temo.

Poly. Dite perche, ne mi celate homai:

Deh dite la cagion di tai sospiri:

Che di paura mi s'agghiaccia il petto.

He. O figlia, o figlia d'infelice madre.

Poly. Perche dite cosi? He. Vogliono i Greci

Per decreto comun, che questo giorno

L'ultimo giorno sia de la tua uita:

E che del corpo tuo, misera figlia

Sia fatto sacrificio al grande Achille.

Po. Questo è l'ultimo mal di tutti i mali,

E forse il primo sia d'ogni mio bene.

Ma dite a me piu chiaramente il tutto.

He. La somma è figlia mia, che tu sia occisa,

E si fatto è l'uoler di tutti i Greci.

Po. O tre volte infelice

Madre, infelice uecchia

Piu di quante giamai saranno e furo,

Qual spirto de l'Inferno

Pieno di rabbia e di ueneno interno

Nuouo pianto apparecchia

A uostra uita trista,

Perche'l duol, che u'attrista,

Sia quì solo nel mondo e sempiterno.

Duolmi di non potere,

Com'io bramaua, ah! lassa

Esserui in questa età figlia e conserva,

Poi, ch'io debbo morire

Lasciandoui in martire

Senza alcun, che u'aiuti e ui consoli:

Dunque fra tanti duoli

Misera aspettarete,

Che da le mani altere

De' nostri empì nimici

Vi sia tolta di braccio, come Cerua

Dal suo natio ricetto? e uederete

L'indegna morte mia?

Ilche solo a me fia
 Per me duro & acerbo
 Pensando a nostre incomparabil pene,
 Ch' a me sarà contento,
 E non doglia e tormento,
 Rompendo i duri nodi e le catene,
 A cui l'alma s'attiene;
 Da miseria infinita
 Passar a lieta e riposata uita.

A T T O SECONDO.

Cho. **V**eramente Reina, (che Reina
 Vi chiamerò mai sempre,
 Però, che la Fortuna non ha forza
 Sopra la nobiltà de gli alti cuori.
 E ben, che u'habbia con ogn' altro bene
 Leuato il Regno, e s'apparecchi ancora
 A nuouo uostro insopportabil male,
 Non leuarà l'honor, che ui si deue,)
 Veramente Reina io ui conforto
 A lagrimar, se non in quanto fia
 Ogni lagrima poca a tanta doglia,
 Ne a cotante cagion ponno esser pari
 I dolori, i sospiri, i gridi, e i pianti.
 Ma ecco *V*lisse, a lui uolgete il uiso,
 E chiedete mercede humilmente.

Vl. Io credo Donna, c'habbi inteso a pieno
 Quello, che l'nostro esercito possente
 Di questa figlia tua comanda e uole:
 E'l decreto comun di tutti noi

Penso, ch'insino a qui ti sia palese,
 Pur io te lo dirò piu chiaramente.
 E parso a Greci, che la tua figliuola,
 Laqual teco è presente, hoggi s'occida
 Del grande Achille a l'alta sepoltura.
 E per honorar lei, quanto si deue
 Honorar Real Sangue, data n'hanno
 A noi la cura di condurla a questo.
 Così per tal cagion fra tutti eletto
 De la uittima bella è Sacerdote
 Pirro d' Achille generoso figlio.
 Tu ch'esser dei (se non m'inganna forse
 Questo canuto crin) saua e prudente,
 Penso che eleggerai nel tuo contento
 Di non t'opporre a nostre uoglie honeste,
 E non contender, ricusando meco.
 E d'una parte in mezo a la tua mente
 Le grandezze de' Greci riuolgendo,
 Da l'altra ripensando a la tua sorte
 A questo tempo misera & humile,
 Parmi, che istimerai sano consiglio
 Che di tua uolontà consenti a quello,
 A cui con doppio mal t'indurrà forza
 E certo gran prudenza in mezo ai mali
 Quello saper, ch'è di saper bisogno.
 Oime, che s'auicina
 L'effetto del mio sogno, e non discerno
 Que il riparo a le mie pene fia.
 Padre del Cielo eterno.

He.

Quant'era meglio, che ne la ruina
 Io fossi spenta de la patria mia.
 Ma in questa uita dolorosa e ria
 Tu mi serbasti, acciò ch'io prouì e senta
 Tutto quel di miseria e di dolore,
 Che puo sentir un core,
 Ch'insolito martir preme e tormenta.
 Ma, s'a infelice prigioniera afflitta
 E lecito parlar col suo Signore,
 Pur, che cosa non dica, che l'offenda
 Prego, che uoi per la pietà, c'hauete,
 Signor de la mia uita e de la morte
 Mi concediate uolentier, ch'io possa
 Formar poche parole, e parimente,
 Che la uostra bontà mi porga orecchia.

Vl. E lecito, e'l concedo, e uo piacerti
 Di questo poco spatio, che trametti
 Nanzi a la morte de la tua figliuola.

He. Penso, che di quel tempo ui ricordi,
 Quando per ispirar le cose nostre
 Veniste in Troia in uili e tristi panni,
 E, ch'alhor ui stillauan per le guancie
 Lagrime, qual si dice, de la morte.

Vl. Me ne ricordo, e questo fatto in uero
 Io riposi nel fondo del mio petto.

He. Sapete ancora, che la bella moglie
 Di Menelao, cagion de' nostri danni,
 Poscia, che ui conobbe, immantenente
 A nessun, fuor ch'a me, ui fe palese.

Vl. Souiemmi, ch'a quel punto mi trouai
 In gran sospetto e in gran periglio inuolto.

He. Allhor Signor, non ui gettaste uoi
 Con le ginocchia inanzi a piedi miei
 Porgendo humile e riuerenti preghi?

Vl. E questo è uer: ne refterò di dirlo.

He. Adunque ben sapete, ch'io ui diedi
 La uita alhora, e fui cagion, ch'usciste
 Fuor de le mura senza alcuna offesa.

Vl. Confesso, e che per te contemplo e ueggio
 Questo raggio di Sol, c'hor si dimostra.

He. Son ui uscite di mente le parole,
 Che diceuate, essendo in poter mio?

Vl. Io per uscir di quel periglio fuori
 V'sai tutte le fraudi e tutte l'arti
 Da persuader la libertade mia.

He. Questa non pare a me, Signor cortese,
 D'un'animo gentil risposta degna,
 E saria maggior laude, che negaste
 Il da me hauuto beneficio tale,
 Che confessando lui, mostrarui ingrato.
 Ma tale è la piu parte di coloro,
 Al cui parer chi manco sa, s'appiglia,
 Che douendo prepor l'utile e'l giusto.
 Cercano d'acquistar, comunque sia,
 Del numero maggior la gratiasola,
 E lor cal poco, anzi uaghezza n'hanno,
 Che illor consiglio i loro amici offenda,
 Ancor, che in tutto da ragion si parti,

A T T O

Pur, ch'a la moltitudine sia grato.
 Io lo conosco piu, ch'i non uorrei.
 Ma ben caro mi fora, che diceste
 Con qual ragione, o da che esempio mosse
 Vn'allegge hanno formata i Greci
 Ne la morte di questa mia figliuola
 Verginetta, fanciulla, & innocente.
 Forse, che pare a uoi bello ornamento,
 E questo ne lo esorta, che occidiate
 A sepolchri di morti i corpi humani,
 Oue sarian le pecore e gli armenti
 Piu conueneuol uittima e piu degna.
 O forse, che cosi comanda Achille
 Per punire gli autor de la sua morte.
 Il che se pur conuien, che colpa ha questa,
 Che non commise in lui peccato alcuno?
 Helena è degna di tal sacrificio,
 Ella l'occise, ella il condusse a Troia.
 Se per bel uiso e per polite guancie
 Scigliar si deue a questa morte alcuna,
 Non ha tal pregio la figliuola mia,
 Esso è d' Helena tutto, ella ui diede
 Non men forse di noi trauaglio è pena.
 Cotai ragioni pare a me, ch'io possa
 Senza arroganza ad ogni tempo dire.
 Hora ascoltate con benigne orecchie
 Signor la gratia, c'humilmente i cheggio
 In cambio e in guiderdon di quella uita,
 Che per me confessate di tenere,

S E C O N D O.

16

E negatela poi, s'io non la merto.
 Vedete il uariar de la Fortuna,
 Che spesso suol cangiar corone e scettri,
 E di rado un tenor perpetuo serba.
 Voi gia mi pregauate, hor prego uoi
 Con l'istessa humiltà, ch'usaste alhora,
 Voi per uostra salute, io non per mia,
 Che m'è caro il morir, ma solamente,
 Che la figliuola mia lasciate in uita
 Ben po credo parer, c'habbian ueduto
 Questi fonti di pianto, occhi infelici
 De cari figli miei ferite e morti
 Tante, che pon bastar molti e molt'anni,
 Et assai del mio sangue ito è sotterra.
 In lei giusto Signor, Signor in lei
 E quel poco di gioia e di contento,
 Ch'io prender posso in questa uita trista,
 Per lei la sorte mia m'esce di mente,
 Ne sento il peso a le mie spalle greue.
 Ella in cambio di molti è il mio conforto,
 Mia città, mia nudrice, appoggio, e guida
 De' passi miei, che senza lei non uanno.
 Non debbono color, cui sorte amica
 Ha fatti uincitor, imporre a uinti
 Signor crudeli e dishoneste leggi,
 Ne si deue fidar chi lieto fiede
 Ne le felicità, che corrisponda
 Così'l futuro a le sue uoglie sempre.
 Ecco, ch'io non son piu quella, ch'io fui.

Ma tutte le grandezze di molt'anni
 Lassa un sol giorno n'ha leuate e tolte.
 Deb Signor ui pregh'io, mentre, ch'io parlo,
 Guardate me con piu tranquille ciglia,
 E tornando a le uostre armate squadre
 Lor dimostrate con parlar pietoso
 Compagnato da senno e da prudenza,
 Com'è crudele e scelerato officio
 Occider hora in sacrificio Donne,
 Lequali uoi non occideste prima,
 Alhor, ch'in mezo de gli irati ferri
 Mal si troua pietà, ma lor donaste
 La uita, ch'era ne le uostre mani.
 Penso, ch'appresso uoi sia ferma legge
 Sopra a liberi capi, e sopra a serui,
 Che faccia in questo differenza molta,
 Se ciò direte, ancor, che non piacesse,
 La uostra autorità basta a ottenerlo.
 Che son di maggior peso a chi l'ascolta
 Le parole d'un'huom stimato e degno,
 Che d'un'altro, che sia negletto e uile.

Co. Qual spirto al mondo è di pietà si nudo,
 A cui li caldi preghi di costei,
 I dolenti sospir, l'affanno, e'l pianto
 Non tirasser le lagrime dagli occhi?

Vl. Hecuba ascolta, e non lassar, che'l duolo
 Tanto impedisca in te la mente sana,
 Che, perch'io dica, quanto è honesto e dritto,
 Mi uogli riputar nimico e ingrato.

Io ueramente di difender bramo
 Questa tua uita, per laqual io uiuo:
 Ma non posso, ne debbo per gradire
 A una femina sola, ch'in poc'hore
 Fia, senza nome alcun, poluere & ombra;
 Oppormi al ben di tanti huomini forti:
 La cui uita esser puote a mille a mille
 Di riposo, d'honore, & di salute.
 Et per non t'ingannar, i fui quell'io;
 (Ne negarò giamai cosa si degna)
 Che a l'esercito nostro persuasi,
 Che si sacrificasse tua figliuola
 Al piu degno di noi, poi che lo chiede:
 Hor, che fornite le fatiche nostre
 Habbiam distrutta la città nemica:
 Et ottenuta assai felicemente
 La sperata da noi uittoria altera.
 Et non senza cagion: però, che molte
 Città ne uanno sottosopra spesso,
 Quando si uede, che'l prudente & forte
 Piu non s'honora, che s'honori un'altro
 Pouero & di consiglio & di ualore.
 Noi per contrario giudicamo Achille
 D'ogni sublime honor mai sempre degno:
 Ilqual dal primo dì, felice a noi,
 Che meco a Troia giouanetto uenne,
 Per l'utile comun di nostra gente
 Non restò mai di gir pronto a la morte.
 Ben fora a tutti noi biasmo & uergogna

Se a chi amico ne fu, mentre che uisse,
 Hor, ch'egli è morto per nostra cagione,
 Rimanessimo noi d'esser amici.
 Hor, se di nouo in pie Troia tornasse,
 Con essa insieme & noua gente armata,
 Che faressimo allhor? combatteremo?
 O pur riuolgerem tutto il consiglio
 A la salute de la uita nostra?
 Negar uedendo il meritato honore
 A chi con speme d'immortal memoria
 Ne le battaglie co i nemici a fronte
 Dopo gran proue sanguinoso muore.
 Io per me quel, ch'io fo, sia poco o molto,
 Fo per cagion di gloria & farò sempre,
 Mentre, che goderanno gli occhi miei
 Questa luce del ciel dolce & tranquilla:
 Et desidero hauer dopo la morte
 Quanto hauer possi sepoltura illustre:
 Perche si fatto honor gran tempo dura,
 Et quei, che nascon, dolcemente infiamma
 A imitar le uirtù d'huomini chiari.
 Ma tu di, che sei misera, & che pati:
 Il che non ti si niega: & tuttauia
 Non sei però ne la miseria sola.
 Vi sono ancho fra noi donne non meno
 Dite infelici, & uia piu di te uecchie,
 Vedoue, & priue de figliuoli cari:
 L'ossa de quai la polue & la ruina
 De la città Troiana asconde & copre.

Questo ti porga nel dolor conforto:
 Et con patientia a soffrir t'insegna
 L'amaro colpo di Fortuna aduersa.
 Noi, se proposto hauem contra l'honesto
 Honorar la fortezza d'huom si degno
 Col meritato premio, ch'ei dimanda,
 A l'ignoranza nostra obligo haremo.
 Benche meglio è honorar huom, che ti gioua,
 Sopra il merito suo, che un punto meno:
 Perche uerso di tel' obligo accresci,
 Et mille cor col uiuo esempio accendi.
 Ma uoi, che sete Barbari, & hauete
 Per sangue & per costume effetti tali,
 Quelli, che piu ui son fedeli amici,
 Non conoscete amici, & quelli anchora,
 Che dopo qualche fatto egregio & bello
 Muoion con l'arme in mano arditamente,
 Non ornate d'honor, ne gli apprezzate.
 Quinci ne ua la nostra Grecia altera
 Crescendo sempre: & a l'incontro uoi
 Ne hauete quel, che tal costume merta.
 Chor. Ohime, che come da se stessa ognihora
 La seruitute è misera & acerba:
 Così, quando è sforzata cose inique,
 Ella un meschin, piu che l'usato, offende.
 Hec. Cara figliuola le parole mie,
 E i giusti preghi n'ha portato il uento:
 Tu tenta, se potessi piu di quello,
 C'ho potur'io: & con piu dolci preghi

A T T O

Hor t'affatica di trouar pietade:
 Si come Rosigniuol, che mentre piange:
 Con soaue alternar di note care
 Ingombra di pietà le orecchie altrui.

Poly. Signor, io ueggio, che la destra mano
 Tenete sotto al Regal manto ascosa,
 Et, che la faccia riuolgete a dietro:
 Perch'io con humiltà l'una basciando,
 Et l'altra discernendo nel mio uolto
 Algun segno di pena & di dolore,
 Non s'accenda per me nel uostro petto
 Di pietoso calor qualche fauilla.
 Ma u'assicuro, che all'impresa uostra,
 Ch'è di menarmi a destinata morte,
 Ogni fatica fia leuata & tolta.
 Perch'io son per seguirui allegra & presta,
 O perche a ciò necessitami tiri
 Del decreto fatal, che mal si fugge,
 O perch'io stessa di morir desio:
 Anchor, ch'essendo femina, ad altrui
 Timida parer possa, & de la uita,
 Si come l'altre, disiosa & uaga.
 Però, che nulla a me cagion auanza
 Per cui mi sia tra uoila uita cara:
 Si come quella, che figliuola io fui
 Del gran Re de Troiani. Abi, che sol questo
 M'è principio d'amara odiosa uita,
 Era nudrita ne dorati alberghi
 Dei palazzi Regal fra li diletti.

S E C O N D O.

19

Che puo dar ad altrui lieta Fortuna:
 Conspe me d'esser poi felicemente
 Di qualche Re beato altera sposa,
 Tra molti, che bramauan d'ottenere
 Le mie superbe & honorate nozze.
 Mi sentiua chiamar Donna & Reina:
 Honor, che tanto a nostre orecchie aggrada,
 Et uia sparisce poi, com'ombra & fumo.
 Era anchor di costumi & di bellezza
 (Se dir mi lece) a null'altra seconda,
 Et forse a i Dei da tutte parti eguale,
 Se la sorte mortal si toglie fuora.
 Hor son da quella mia Regale altezza
 Caduta nel poter de miei nemici,
 Et m'è di libertà tolto il camino.
 Ma quando non hauesi altra cagione,
 Solo di seruitù l'odiato nome
 Fa, che sempre mi sia la morte cara,
 Da laqual non attendo altro, che pace.
 Doue restando in questa amara uita
 Sarei costretta a seruir sempre altrui,
 Et forse tal Signor mi daria sorte,
 Ilqual non uedria satio giamai
 Del mio mal, del mio danno, & del mio sangue.
 Ringratio dunque il ciel, che nol consente:
 Ne uol, ch'io Donna di si altera prole,
 Gia del famoso Hettor degna sorella,
 Sia uil serua de Greci, & non permette,
 Ch'insieme con la mia felicitade

Perda anchor l'honestà, che m'è rimasa
 Di cotanti thesori unico bene.
 Così grato mi fia l'uscir di uita,
 Così offerisco uolentieri a morte
 Questo mio giouenil lacero corpo
 Cinto & ripien de le miserie humane.
 Però signor menatemi al sepolchro,
 Et fate sacrificio del mio sangue:
 Che pronta e humil la uittima ui segue:
 Ne temete, che fugga, o che s'asconda,
 Perche uita l'è morte, & morte uita.
 Forse lasciando una perpetua notte
 Trouerò col morir perpetuo giorno.
 Voi cara madre mia non u'opponete
 Ne in parola, ne in fatto al uoler mio:
 Ne pianger ui conuien di questa morte,
 Se non hauete inuidia del mio bene.
 Anzi se punto la figliuola amate,
 Mi doureste essortar, che uolentieri
 Andassi a questo fin di tutti i mali,
 Prima, ch'auenga alcuna cosa indegna
 O di mia castitate, o del mio sangue.
 Deb non uolete uoi, deb non ui è caro,
 Ch'un bel morir le mie miserie honori?
 Chi non è uso al mal, benche il supporti,
 Duol si però, quand'egli pone il collo
 De l'iniqua Fortuna al graue peso:
 Ma questo è piu felice, essendo morto,
 Che stando in uita, ch'ei miseria chiama

Infelice figliuola.

Poly. Madre r. state in pace, & tu sorella
 Resta in pace Cassandra. Hec. Io gia non posso
 In pace rimaner senza il mio cuore,
 Che sei tu figlia mia,
 Altri in pace si stia,
 Che ciò a la madre tua non è concesso.

Poly. Polidoro fratel rimanti in pace
 Tu, che da noi diuiso un tempo uiui.

Hec. Restisi, s'egli è uiuo, ch'io nol penso,
 In modo son da tutti i lati afflitta.

Poly. Viue egli, & chiuderauui ne la morte,
 Ilche sia tardo, & l'uno & l'altro ciglio.

Hec. Io per la molta copia de martiri
 Morta figliuola son nanzi a la morte.

Poly. Or menatemi tosto al sacrificio
 Ne piu si tardi, ma ui prego Vlyse,
 Prima mi ricoprite il capo e'l uiso
 D'alcun panno, ch'inanzi, ch'apra il ferro
 L'afflitto petto, o mi diparta il collo,
 Sento di dentro trapassarmi il core
 Dal pianto & dal dolor di questa mia
 Genitrice infelice, e'l suo trapasso
 Con le meste & dolente mie parole.

O luce a me pur gioua

Di chiamar il tuo nome,
 Perche non piu mi sarà copia data
 Di poter ti goder luce beata,
 Luce soane & grata,

*Se non quel poco spatio,
Che fia digir al ferro,
E a la Pyra d' Achille,
A Dio luce del mondo, io mi diparto.*

*Hec. Ohime, che'l fil, che qu' ste membra lega,
Romper mi sento, e a tanti duol uien meno
La debil mente, & pur rimango uiua.
Abbraccia o figlia la tua cara madre,
Teco la mena. porgi o figlia, porgi
Le man, dallami o figlia,
Non mi lasciar senza di te figliuola.
Ohime, che piu non mi sostegno, amiche,
Ecco ch'io son caduta.
Volesti Dio, ch' in questo stato acerbo,
Fra questi pianti istessi
Helena ancho uedesse,
Che con caduco fior d' alta bellezza
La superba città d' Asia Reina
Et la mi prole indegnamente ha spento.*

*Ch. Amica aura gentile,
Aura che ilegni porti
Veloci per tranquilla onda marina,
Doue me serua humile,
A quali liti, a quai porti
Sei per condur afflitta & pellegrina?
A cui lassa & meschina
Seruirò, & in qual parte,
Ne i Dorici paesi,
O forse in quei di Phthio?*

*One con largo rio
Corre il uago Apidano
Rigando il lieto & coltiurato piano.
O tu sorte mi chiami
A questa Isola bella,
Oue uerdeggia la piu nobil Palma?
Et oue i santi rami
Innalza & rinouella
Il Lauro a te Latona sacra & alma,
Ch' iui la cara salma
De duoi lumi del cielo
Gia stanca deponesti.
Et con pudichi gesti
Fra le caste di Delo
Fanciulle canterò l' aurata benda,
L' Arco, le Reti, e'l Dardo
De la figlia Diana.
O pur conuen, ch' io prenda
Per le liquide uie
Calle dubbioso & tardo
A la citta sourana
De la Dea, che'l Gorgon porta nel petto?
O uedrò il duro letto
De le prole Titana?
Di cui le colpe rie
Di disusato ardire
Hebbe irato a punire
Il padre de le genti
Dal ciel mandando le Saette ardenti.*

Infelici figliuoli,
 Che del uentre materno
 Vsciste ignudi in questa amara uita
 A prouar pene & duoli,
 A spro & noioso Inferno
 De la miseria humana alta e infinita.
 Et poi, che'l duol m'inuita
 A lagrimar di uoi,
 O infelici madri,
 Et uoi miseri padri,
 Che resta piu di uoi,
 Se non angoscia & pianto?
 Patria suberba tanto,
 Che felice t'alzasti
 Infinsopra a le stelle,
 Hor poca polue tua grandezza ascende,
 Com mal corrisponde
 Al suo principio il fine,
 Ma chi fia, che contrasti
 A le uoglie Diuine?
 L'anime pouerelle
 Cieche dal mortal uelo
 S'affaticano in uano,
 Che quanto uien dal cielo,
 Vince ogni forza, ogni consiglio humano.
 Così adunque fuggendo
 I bei campi Troiani
 A seruir ne l'Europa andrò dolente,
 Benche speranza io prendo,

Se i prieghi non son uani,
 Di presto uscir del rio stato presente,
 Tra la superba gente
 Cangiando con la morte
 Le faci d'Himeneo
 Per hauer miglior sorte
 Appresso alcun, che se stesso occide:
 Questo, questo fin reo
 Io stessa m'indouino,
 Et così uada, s'è pur mio Destino.

A T T O T E R Z O.

Talt. **S**E'l cielo auoglia mia mi concedesse
 Elegger qui tra noi stato mortale,
 Non l'alto eleggerei, ne'l basso e humile
 Che quel mi par, che ueramente sia
 Et felice & beato, che si gode
 In modesta Fortuna, & non desia
 Maggior altezza, e'l chiaro animo forte
 Non turba di cader sospetto o tema,
 Et se pur cade, la caduta è tale,
 Che senza suo gran danno in pie ritorna.
 Quel, ch'è in altezza, giu cadendo al basso
 Porta nel suo cader tanta ruina,
 Che poi difficilmente al sommo s'erge,
 O con doppio martir perpetuo giace.
 Senza, che posto a la Regale altezza
 Non puo uiuer colui lieto & sicuro,
 Perche spesso lo punge & lo spauenta
 La sorte de mortai, cui non è dato

Cosa stabile hauer sotto la Luna,
Teme l'ocio de' popoli, & souente
In mezzo le uiuande atro ueneno.
Quinci l' Ambition, quindi l' ardente
Auaritia, due pesti acerbe & fiere,
Che ne infettano i Regni & le cittadi,
Tengon sempre di lui l'animo infermo.
L'huom che priuato uiue, allegro uiue:
Et, come quel, che non puo perder molto,
Sen ride a i giuochi de la instabil Dea,
Et parimente ne l' amaro, & dolce
Serba nn medesimo cuore ardito & franco.
Ma doue trouarò, Donne Troiane,
Hecuba, che pur dianzi era Reina
Del' Asia tutta? Choro. Adietro ti riuolgi
Talthybio. Ecco la misera, che giace
Colà distesa in sù la nuda terra
Sotto a que panni ricoperta e inuolta.

Talt. O Gioue dirò io, c' habbi gouerno
De le cose mortali? o che s'inganna
L'huom, che si crede in Deitate alcuna?
Ma che gli effetti di qua giu non sono
Se non dal caso gouernati & mosi?
Eccomi auanti un manifesto esempio.
Questa poc' anzi fu d' Asia Reina,
Questa, moglie di Priamo il piu felice
Re, di quanti giamai ne uide il Sole.
Hora è la sua cittade arsa & disfatta,
Essa de figli & di consort e priua

Nel' estreme

Ne l'estreme giornate di sua uita
Giacci su'l duro uolto de la terra
Tra la polue, di cui tutta è coperta,
Che fa diforme l'infelice capo.
Misera surgi in piede,
Et inalza la testa, che d'intorno
Di canuti capei biancheggia tutta.

Hec. Ohime qual è colui,
Che giacer non mi lascia, ou' io mi giaccio?
Deh per pietà, s' in te pietà si truoua,
Non mouer questa afflitta, alma dolente.

Tal. Donna io Talthibio son: ministro fido
De l'esercito Greco. A te mi manda
Agamennon, perch' io ti meni a lui.

Hec. O messo a me soua ogni cosa caro:
S' è piaciuto a li Greci, ch' al sepolchro
Con la figliuola mia sia priua anch' io
Di questa a me noiosa & graue uita.
O pietoso quel ferro, & ben pietoso
Che intrando in questo mio petto dolente
Mi tolga homai de le miserie humane
O se mi apporti questa lieta nuoua:
Affrettianci per Dio, per Dio affrettianci:
Ne si faccia al morir piu lungo indugio.

Tal. Ciò non comanda alcun: ne si conuiene.
Ma son mandato a te misera Donna
Da l'uno & l'altro gran figliuol d' Atreo
Farti intender, che tu uenga tosto
A sepellir il corpo di tua figlia.

D

Hec. Obime dunque non giungi,
 Che morir debba anch'io?
 O miseria infinita,
 Poi, che mal grado mio rimango in uita.
 Noua piu, ch'altra mai, fera & horrenda.
 Deb fa, ch'almeno intenda,
 Come occideste la figliuola mia.
 Come a Reina, e a uergine conuiensi?
 O pur, come a nemica & prigionera
 Fuori d'ogni pietade?
 Dimmi me stesso ten prego,
 Anchor, che sei per raccontarmi cosa
 A le mie orecchie piu, che morte, amara.

Tal. Tu uoi pur, ch'io rinfresche & rinouelli
 A te Donna la doglia, & a me il pianto:
 Che ueramente (e' l'rimembrar mi duole)
 Fu si fiero spettacol, ch'io ne pianfi,
 Insu quell' hora dolorosa & mesta,
 Che l'alma uscio di quel bel corpo fuori.
 Hor parimente conuerra, ch'io pianga:
 Et tu insieme farai de gli occhi riuui,
 Sel souerchio dolor non si attrauersa.

Tal. Era granturba d'ogn'intorno sparsa
 Al sepolchro d'Achille: & non mancaua
 Vn sol di tanto numero infinito
 Per ueder di tua figlia il fine acerbo:
 Quando Pyrrho nel mezzo di ciascuno
 Lei per la man prendendo, la ridusse
 Al sommo del sepolchro, oue fermolla,

Io gliera appresso, & molti huomini eletti
 Per sangue, & per ualor nobili & chiari:
 Credo per impedir, che la fanciulla
 Non si giettasse giu de l'alta cima:
 Se forse si degnaua di finire
 La uita per le man de suoi nimici.
 Indi il figliuol d'Achille arditto & presto,
 Tenendo in mano una gran tazza d'oro,
 Al morto padre i libamenti sparse.
 Poi comandò, che con sonora uoce
 Imponessi silentio a tutti quanti.
 Ond'io facendo, come imposto fummi,
 A le parole mie tacque ciascuno:
 Et egli incominciò cotali accenti.
 O gran mio genitor, illustre figlio
 De l'iuitto Peleo, benigno accetta
 Cotesti libamenti, ch'io ti porgo:
 Et qua ne nien, doue t'è dato a bere
 Il caldo sangue, che cotanto brami
 De la pura fanciulla Polysena.
 Io lo ti porgo o padre, e' l'popol meco:
 Hor ne sij fauoreuole, & ne sciogli
 I legami, che qui tengonci in darno.
 Concedi, che possiam felici & lieti
 Da le distrutte mura di Nettuno
 Tornarci a riueder i nostri lidi,
 Et le dolci paterne alme contrade.
 Così diss'egli: & fu seguito a pieno
 Dal popol, che pregò, ch'interamente

Il pietoso sermon fosse esaudito.
 A questo, senza porui altra dimora,
 De l'aurata uagina trasse fuori
 Con presta mano la lucente spada,
 Accennando a color, ch'erano eletti
 A quell' officio, che tenesser lei
 Sì, che mouendo in questa, o in quella parte
 Non impedisse la mortal percossa.
 Ella, che ciò comprese, immantinente
 Queste formò parole, & così disse.
 O uoi, c'hauete la cittade mia,
 Si come piacque a Gioue, arsa & disfatta:
 Deh per pietà mi concedete Greci,
 Che questo corpo mio non tocchi alcuno.
 Io uolentieri moro: uolentieri
 Porgerò il collo al destinato ferro,
 Ne mi spauenta la uicina morte.
 Ma perch'io moia tal, qual si conuiene
 A l'alto sangue, e a l'honorata prole
 Di tanti miei progenitori illustri.
 Libera m'occidete: che nel uero
 Reina essendo & di tal padre figlia,
 Di morir, come serua, io mi disdegno.
 Fremè la turba al suon de le parole:
 Et comandò Agamennone a coloro,
 Che non toccasser piu l'alta donzella.
 Ella, poi che si uide in libertade,
 Volgendo gli occh iin certo atto pietoso,
 Che alcun non fu, che i suoi tenesse asciutti,

La sottil uesta con le bianche mani
 Squarciò dal petto infino a l'ombilico,
 E'l suo candido seno mostrò fuori.
 Et quinci humil con le ginocchia a terra
 Mosse queste parole amare & aspre.
 Giouane, set'aggrada aprirmi il petto,
 Eccolo pronto a la ferita e al ferro:
 Et se ti piace dipartir il collo
 Dal'infelice busto, eccolo anchora
 Pronto al colpo mortal, che lo diparta.
 Hor spenga la sua sete col mio sangue
 L'anima di colui, che l'hasi caro.
 Non sarà morte la mia morte, s'io
 Andrò libero spirto a l'altra uita.
 Al fin di questi accenti alta pietate
 Punse di Pyrrho il giouanetto core,
 Et fuor la dimostrò: che lungo spatio
 Stette fra il si e'l no d'occider lei.
 Pure al fin alzò il braccio, e'l ferro ignudo
 Immerse nel gentil, petto innocente.
 Da le uene uscì allhor, come da fonte,
 Il caldo sangue: & l'Anima gentile
 N'andò uolando a piu felice uita.
 Il uolto, che di pria rendean si uago
 Vermiglie rose & candidi ligustri,
 Venir si uede sù quel punto estremo
 Pallido no, ma piu ch'Auorio bianco.
 Cadd'ella: & nel cader mirabilmente
 Serbò degna honestà di Real Donna:

Et mostrò cura di celar altrui
 Quelle parti piu care & piu secrete,
 Lequai debbe celar casta Donzella.
 Poi, che'l ferro mortal la uita tolse
 A la figliuola tua, non fu fra tutti
 Vn sol, che per pietà restasse in darno.
 Alcuno il morto corpo, che giacea,
 Ricoperse di fronde d'ogn'intorno:
 Altri l'ultimo Rogo apparecchiaro
 Portando a ciò lei per honorarne,
 D'odorifere piante alteri rami.
 Hor tu sei ben la piu misera Donna,
 Che sostenga la terra nel suo seno.

Cho. Veramente gran male
 E quel, che tutte noi percote & preme:
 Ma nessun'altro uguale
 Senua col mal de la Reina nostra:
 Reina no, ma serua
 De le miserie estreme.

Tal. Chi non sente pietade
 De tuoi casi dolenti,
 Non è huomo, ma fera
 Priua d'humanitade.

Cho. Misero è ben chi spera
 In suo stato & grandezza
 In honori, & ricchezza
 Goder qua giu felicitade intera.
 Il dì loda la sera,
 Et la uita la morte:

Tal è l'humana sorte, & tal fia sempre
 Fin, che si giri il ciel ne le sue tempore.

Tal. Questa misera donna
 Vietar, che non si doglia,
 Fora accrescer la doglia.

Cho. Lasciatela dolere,
 Et doleteui seco:
 Che'l dolersi d'altrui
 Auersitadi & doglie:
 E un ricordar se stesso.

Tal. Sallo Dio, ch'io uorrei
 Parte de gli suoi affanni
 Poter toglier a lei,
 Et recarla in me stesso:

Cho. Vn sol de suoi tormenti
 Bastaria a far un huomo
 Di felice infelice, senza speme
 D'hauer pace giamai.

Hec. Tante miserie o figlia
 Tutte ad un punto mi si fan dauanti,
 Ch'io medesima non so di che dolermi:
 Che, s'io non mi uolgo in una, prestamente
 Vn'altra a se mi chiama,
 Et nuouo mal a nuouo mal succede.
 C'hora io non pianga la tua morte acerba,
 Temprar non posso il cuore
 Et, ch'io supporti in pace il mio dolore,
 La tua uirtù m'insegna,
 La fortezza & l'ardire,

C'hai mostro figlia mia nel tuo morire,
 Adunque cosa noua
 Non parrà a chi l'ascolta,
 Se sterile terreno
 Con benigno fauor d'amica stella
 Biada producer suol felice & bella,
 E'l fertil, che si lascia
 Senza coltura alcuna,
 Male piante & nocive
 Per tutto partorisce.
 Ma l'huom, che da le fasce
 Si uede per natura
 Fanciullo iniquo & rio,
 Sempre fia tal per fino al giorno estremo
 De la sua sepoltura,
 E'l buon fia sempre buon: ne auersa sorte
 Sorte acerba & dolente
 Gli puo mutar la mente.
 Che ciò ne figli auenga
 Piu dal seme de padri,
 O da chi lor coltiua coi precetti
 I teneri intelletti,
 Io non so dir: ma si conosce a proua,
 Che al bene e al mal la disciplina gioua.
 Ma perche spargo, ah! lascia,
 Queste parole in uano.
 Deb, se ti guardi da suoi amari il cielo,
 Messo per la pietà de miei dolori
 Ritorna a chi ti manda: & prega lui

Che mi conceda per pietade anchora,
 Che nessun di color la mano accosti
 A la figliuola mia, quantunque morta.
 Però, che ne gli eserciti si troua
 Sempre qualche importuno & arrogante
 Se col fren di modestia no'l corregge
 Alcun Prencipe giusto, & spesso è detto
 Chi non offende altrui, maluagio & uile.
 Et tu fedele e antica mia ministra
 Prendi quel Vaso, & lo riporta pieno
 D'acqua marina, acciò, ch'io laui il corpo
 De la figliuola mia, che maritata
 E pur senza marito, & con l'istessa
 Virginità, non uergine & donzella.
 Ma questo officio pio
 Deb, come far poss'io?
 In qual casa infelice,
 Et chi mi seruirà d'un bianco lino,
 Con ch'io l'asciughi poi?
 S'altro non m'è concesso
 Dolce figliuola mia,
 T'asciugherò con questo crine istesso.
 O dorati palazzi, o già felice
 Alta casa Regal, o già possente
 Di cotante ricchezze & tanti figli
 Diletto mio consorte,
 O me già madre altera
 Di sì honorati parti,
 V'son hor le superbie, u' son gli honor?

O come sono instabili & infide
 Le rote di Fortuna. Ecco, che siete
 Voi spinti, & io son nulla.
 Così, s'huom lieto ride,
 Tosto l'asale il pianto,
 Chi felice si gode
 Di nobiltà & d'honor
 Si specchi in me, che con li proprij danni
 Esempio sono a quelli,
 Che al mondo nasceran dopò mill'anni,
 Et pensi, che quest'ombre & questi sogni,
 Che ben chiaman li sciocchi,
 Fuggono a un uolger d'occhi,
 Et, che quel si puo dir piu, che mortale,
 Cui concesso è dal ciel di far partita
 Da questa amara uita,
 Senza prouar da nessun lato il male.

Tal. Or Donna andiamo al Re, ne piu si tardi.

Hec. O me misera, o lassa.

Andiamo, ah lassa, andiamo.

Ma ben faresti officio di pietade

A ritornar a lui:

Et dir quel, ch'io t'ho detto.

Tal. Sostenetela Donne, & l'aiutate.

Hec. Ohime, ch'io gir non posso.

Tal. Riponetela adunque un'altra uolta.

Cho. A noi tesseua graue ultimo male

Vna de le tre Dee,

Che fila il dolce & si gradito stame

De la uita mortale.

Alhor, ch'in Ida il troppo audace Paris

Fece tagliar gli Abeti,

Con che uarcando i mari

Andò a turbar gli altrui lidi quieti,

Per torre a Menelao

La cara amata moglie,

Di cui Donna piu bella

Non uide il Sole in questa parte, o in quella.

Di qui nacquero & pianti, e affanni, & doglie.

A la mia stanca uita,

Et la speme è fuggita

Di mai tornar in libertade, o in pace,

Ei fu ben quella face,

Quella, ch'apparue in sonno

A questa uecchia afflitta,

Onde auampar deuea tutto il suo Regno.

Anchora nocque a noi

Quel dì, ch'egli Pastore

Fece il giudicio indegno

De le tre Diue, a lei dando l'honore,

Ch'è la Dea del dolore,

La Dea nata di sangue,

Per cui si more & langue.

Pur un conforto solo

Trouo ne l'empio duolo,

Che a me porge riposo.

Quest'è, che forse alcuno

Piange di sua Fortuna

La doue Eurota ondofo
 Rende fertili i prati et le campagne.
 Forse auen, che si lagne,
 Et si percota il petto
 Squarciando i bianchi crini
 Qualche uecchia, ch'è priua
 De suoi figli meschini.
 Altra abbracciando il letto
 Voto del suo consorte,
 Sempre chiamando morte,
 Si dolga d'esser uiua.

A T T O Q V A R T O.

Ser. **D**onne leggiadre & belle,
 Nate sotto maligna & cruda sorte,
 Doue si troua la Reina nostra?
 Cioè la piu infelice
 Donna de l'altre Donne,
 Sì, ch'alcuna non sia mai, che l'agguagli.
 Dite, doue si troua?

Cho. Questa tua lingua audace
 Mai non s'acqueta, o tace
 Gli annuntij tristi & fieri
 D'augurio assai peggiore
 Di quel, c'hora patimo, estremo danno.

Ser. Nuouo t'apporto affanno
 Hecuba, & non si puote
 Ne casi aspri & dolenti
 Altro formar, che lagrimosi accenti.

Cho. Forse, che non si deue,
 V' bisogna il conforto,
 Far la doglia piu greue.

Ser. O misera del tutto,
 Et piu, ch'inon so dire,
 Tu sei morta Reina, & piu non uiui.
 La città, in che fioriuui,
 Dou'è? dou'è'l tuo sposo?
 V' son tanti figliuoli?

Hec. Questi sono quei duoli,
 Ch'io troppo prouo & sento, & non hai detto
 Fin qui mal, che sia nouo.
 Ma perche porti, ohime, perche m'adduci
 Il corpo di mia figlia,
 A cui degno sepolchro, come intendo,
 Parecchiauano i Greci. Ohime non ponno
 Esser cotanto arditi,
 Che'l soffran di ueder quest'occhi miei,

Ser. Anchor non sa costei
 Il caso empio & crudele,
 Ma pensa pur, che questo
 Sia'l corpo morto istesso
 De la sua Polyssena,

Hec. Ohime, se non è lei,
 E forse di Cassandra il sacro busto?
 Di mia figlia Cassandra?

Ser. Tu parli di colei, ch'anchora è in uita,
 Et di questi, ch'è morto,
 Pur non formi parola, & non sospiri.

Ma leuerò dal caro aspetto i panni.

Conosci il tuo figliuol? questi è colui.

Hec. Dolor sei tanto crudo,

Che doler non mi lasci,

Quanto deurei dolermi. Adunque questo

E Polydor mio?

Anzi non Polydor, ch'ei non è uiuo,

Questo è il suo corpo morto.

O, sol del sangue mio rimaso pieno,

Hor sei spento del tutto.

Com'esser po, che Giove

Giusto Re, giusto Dio.

Non dimostri uendetta

Di tanta crudeltade.

Se a me toglie l'etade,

L'esser donna, e infelice

Di poter uendicarmi,

Gia non torrà la uoglia

Fin, ch'in pie si terrà questa mia spoglia.

Ser. Or conosci la sorte

Del tuo caro figliuolo.

Hec. Il ciel non uuol, ch'io miri,

(Il ciel, che quanto hebb'io, tutto mi toglie)

Sola una briue luce

Senza pianto & sospiri,

Et senza nuoue doglie.

Son questi, figlio mio, le rose e i gigli,

Che dipingeano il uolto,

V' si uedena espressa

La uera imagin stessa

Del tuo padre infelice? è questa quella

Mano innocente & bella,

Che douea uendicar le nostre offese?

Crudel man, crudel ferro,

Che aperse il bianco petto.

D'un semplice Agnelletto,

Che anchor non peccò mai.

Ma tu, doue hai trouato

Questo misero corpo?

Ser. Quiui al lito del mar uicino a l'onde.

Hec. Ohime che ben mi dimostrò il tuo fine.

La imagin, che di te mi parue in sonno,

La imagine dolente, ah! lassa, & tale,

Qual la ueggio al presente.

Ah! crudo Re, cui ti commise il padre.

Tho. Ben potete saper, chil'habbia occiso.

Hec. Chiaramente io lo so. Fu Polynnesto,

Chi per saluar la uita, ah! fatto, ah! sorte

Mandollo il uecchio padre,

Ne s'auedea, che lo mandaua a morte.

Tho. L'uccise per rubar il suo thesoro.

Hec. Lui per questacagion di uita tolse.

Tho. O di uiuer indegno, animo auaro.

Hec. O scelerato Mostro,

Biasmo del secol nostro,

Vccidesti uu fanciullo,

Vn fanciullo innocente,

Senza risguardo hauer a la sua etade,

Al suo sangue gentile,
Per cosa così uile.

Come non si smario
La mano audace & fiera,
Che nel sangue si tinse,
Quando il ferro costrinse
Al homicidio rio,
Quando il bel petto aprio,
C'haueria mosso a pietade
Ogni piu cruda Fera.

Ch. Hora non piu per Dio,
Non dite piu parola. Ecco, che uiene
Il maggior Re de Greci, Agamennone.

Ag. Donna io non so perche dimori tanto
A sepellir la tua figliuola morta.
Noi concessot'habbiam liberamente
Quel, che per nome tuo Talthibio chiese.
Et il suo corpo non ha tocco alcuno,
Ne alcun fia per toccar, poi che non uoi.
Hor son uenuto a te, perche t'affretti.
Et quanto a lei, l'hauem tutti honorata,
Come honorar si deue, aggiungo bene,
Se ben in cosa tal trouar si puote,
Ma quel Troian chi è, che giace morto?
Però, ch'a panni ond'è uestito & cinto,
Conosco, che non è di nostra gente.

Hec. O Hecuba infelice, & che far dei,
(Perche parlando a te, parlo a me stesso.)
Debbo di questo Re gettarmi a piedi,

Et dimandar

Et dimandar di tanto mal uendetta?
O celato soffrir si graue oltraggio?

Ag. Tu, perche riuolgendo a dietro il uiso
Piangi & sospiri, & taci la cagione?
Hor dimmi chi è costui, che giace morto?

Hec. Forsi tenendo me nemica & serua
Mi scacciarà da le ginocchia altere,
Onde accrescerà al cor tormento & doglia.

Ag. Io non so indouinar, ne intender posso
Quel, che l'animo tuo preme & molesta.

Hec. Et perche riputar nemico deggio
Un Magnanimo Re, pietoso, & giusto?

Ag. Se tu non uoi, che'l tuo secreto intenda,
A me non cale di saperlo anchora.

Hec. Senza l'aiuto di costui non posso
Del sparso sangue mio prender uendetta.
Ma che piu indugio? & che perder poss'io,
Se non auen, ch'ottenga quel, ch'io bramo?
Pur mi gioua l'ardir. Agamennone,
Io ti prego per queste tue ginocchia,
Che humile in terra, & riuerente abbraccio:
Per quella sacra, coronata testa,
Da laqual dopo Dio deriu a & pende
La speranza & l'honor di tutti i Greci:
Per questa tua uittoriosa mano:
Io ti prego Signor, che mi concedi,
S'io ne son degna, questa gratia sola.

Ag. Se tu brami finir in libertade
Lo spatio de la uita, che t'è data:

Il don ti si concede. Hec. io ciò non cheggio

Anzi contenta i son di uiuer serua
Fin, ch' in pie si terrà questa mia uita.

Ma punisci Signor, punisci quelli,
Che non conoscon ne pietà, ne fede,

Anzi sprezzando con le leggi humane
La giustitia e l' poter del sommo Gioue
Satian la sete lor nel nostro sangue.

Ag. In che ti puo giouar l' opera mia?

Hec. In fatto assai lontan dal tuo pensiero.

Tu uedi il corpo morto : sopra il quale
Spargo un fonte di pianto amaro & aspro.

Ag. Veggo : & chi questo sia, m' è ascoso anchora.

Hec. Fu mio parto : e l' portai nel uentre mio.

Ag. Forse è costui de tui figliuoli alcuno?

Hec. E : non di quelli, che periro in Troia.

Ag. Adunque oltre a coloro altri n' haueui?

Hec. N' hebbi, ma inutilmente, come uedi.

Ag. Quando prendemmo lei, questi dou' era?

Hec. Per saluarlo, suo padre il mandò altroue.

Ag. A qual luogo, partendolo da tutti?

Hec. In questo Regno, ou' è trouato morto.

Ag. In questo, doue Polynnesso regge?

Hec. A questo, con thesor, che gli fu amaro.

Ag. Hor chi l'uccise, & di qual morte è spento?

Hec. Nessun' altro, che quei che gli diè albergo.

Ag. Huomo crudel : sol per cagion de l' oro?

Hec. Per quel, ueduta la ruina nostra.

Ag. Trouasti l' tu? o l' ha portato alcuno?

Hec. Lui su' l' lito d' el mar trouò costei.

Ag. V' andò per questo, ouer per altro effetto?

Hec. Per acqua, ond' io lauassi Polyssena.

Ag. Colui l'uccise, & logiettò nel mare.

Hec. Così fece il crudel d' un corpo humano.

Ag. Ben sei sommersa in infiniti mali.

Hec. Mal non mi restapiu : ch' io son già morta.

Ag. Chi è quella infelice, ch' anchor uiue?

Hec. L' ombra di me : o s' ho pur corpo uiuo,

Questo è Signore, la Miseria istessa.

Adunque a quel, ch' io cheggio, orecchia porgi :

Et se parrà, che giustamente io sia

Offesa da colui, c' ha offeso Gioue,

Il pianto lasciarò s' io posso, e insieme

I sospiri, i lamenti, & le parole.

Se fuor d' ogni ragion, farai uendetta

Del danno mio sopra quel fier Tiranno

Che con la propria man d' oro & di sangue

Bramosa sempre, e oltre, ogni stima auara,

Ha fatto un' homicidio il piu crudele,

Che ueduto fu mai sotto la Luna,

Non ostante, che mille & mille uolte

Raccolto fu ne le mie proprie case

La, doue hebbe con noi mensa comune,

Comun' hospitio, & le uiuande, & l' alma,

Et fra gli amici il primo luogo tenne.

Hor dopo tanti riceuti honori

Ha, come detto u' ho, condotto a morte

Il mio figliuol, la mia uita, il mio cuore.

Ne tanto fu uerso di lui cortese

Che lo degnasse almen di sepoltura,
 Cosa ch' in mezzo l' arme, in mezzo a ferri
 Da piu crudi nemici non si niega,
 Ma giettò in mar quell' innocente corpo,
 C' hauria mosso a pietà le Tygri istesse.
 Io son femina, uecchia, e in forza altrui:
 Ma possente è la man, possente è il braccio
 Del sommo Dio, de la giustitia eterna.
 Egli è giusto Signor: & come quello,
 Ch' in ciel serba la legge, uuol, ch' in terra
 Voi, ch' a esempio di lui reggette il mondo,
 Osseruiate ad ogni hor le leggi uostre.
 Ilche, se non si fa: se non punite
 L' opere scelerate de mortali,
 Fuggirà la quiete al uiuer nostro,
 Ne alcun esser potrà sicuro o lieto.
 Dunque se' l' fatto è sì crudele & brutto:
 Haggi pietà de le miserie mie:
 E a guisa di Pittor contempla a lunge
 Questo, di tutti i mal, ritratto adorno:
 Già Reina, hor son serua: già di tanti
 Figliuoli cinta, hor senza hauerne un solo,
 In estrema uecchiezza, & posta a tale,
 Ch' io medesima non so, quel, ch' io mi sia,
 Ah, non ti dipartir: fermati alquanto:
 Dunque a giusto pregar pietà si niega
 Deh perche l' huomo s' affatica & suda
 Nel altre discipline honeste & degne
 Di nobil sangue, & non impara l' arte

Di persuader? laqual è de mortali,
 Si come piace a lei, Donna & Reina,
 E' l' tutto a uoglia sua gouerna & regge?
 Questa imparar si dee sopra ogni cosa:
 Et per acquistar lei riputar nulla
 I diamanti, i rubin, le perle, & l' oro,
 Acciò l' animo human lieto consegua
 Quanto uuol, quanto pensa, & quanto brama.
 Però, che la ragion senza costei,
 E qual senza alma & senza uita corpo.
 Dunque il crudel sarà lieto & felice,
 Et io misera & mesta? egli ha da lato
 I cari figli, io ne son priua & senza?
 Ei uedrà i suoi Palazzi interi & saldi,
 Et io de l' alte mie superbe altezze
 Veggo uolar da tutte parti il fumo?
 Hor poi, che non mi ual preghiera honesta,
 Prouerò, s' io potrò per altra uia
 Impetrar questa gratia, ch' io dimando.
 Signor, uengati a mente, che mia figlia
 Cassandra (& non t' offenda quel, ch' io parlo)
 Spende ne tuoi piacer tutte le notti,
 Et giace appresso a tua Regal persona.
 Vagliami quel, che partorisce amore,
 Il comun letto, & l' abbracciar soaue,
 I dolci basci, & l' accoglienze care.
 Questi, ch' è morto, è sangue di costei:
 E suo fratello, ella l' amaua, quanto
 Amar la luce suol de gli occhi suoi.

Fa cotal gratia a lei, s'io non la merito.
 Egli è parente tuo : questo ti moua,
 Ma poco è una sol lingua, una sol uoce.
 Deh perche queste mani, & queste braccia,
 Questi canuti crini, & questi piedi
 Non possono formar parole humane ?
 Acciò tutti abbracciando parimente
 Le tue Regal ginocchia, parimente
 Piangesero, & da tutti uscisse fuori
 Ogni dolente suon de mesti accenti
 Piegati o chiaro Re, splendor de Greci,
 Et agli honesti humil pietosi preghi
 D'una tua serua debole & inferma
 Porgi l'alto poter de la tua mano.
 Impunito non sia tanto peccato :
 Che posto, che non fosse altra cagione
 Che ti mouesse a questo : tuttauia
 Officio è di buon Re di fauorire
 Sempre l'honesto, quanto e puote : e insieme
 Di castigar con la giustitia i rei,
 Et dar lor pena a gli delitti uguale.

Cho. O come uaria tra mortai souente
 La sorte di qua giu. ueggonsi amici
 Diuentar inimici : & d'altra parte,
 Quei, che s'ama, in se riuolger l'arme,
 Et di sangue bagnar spesso la terra,
 Ouer d'odij secreti accender l'alme.

Ag. Hecuba sallo Dio, che gran pietade
 Di te, del tuo figliuolo, & de tuoi mali

Mi punge il cuor : & per giustitia io uoglio
 Et del mondo & di Gioue, che costui
 Porti del suo fallir supplicio degno,
 S'io uedrò, che ciò possa, & in che modo:
 Ma non uorrei però, che si credesse,
 Che a la morte a lui debita, io m'inchini
 Per amor di Cassandra : che per certo
 L'amo, quanto si puo cosa mortale.
 Turba l'animo mio questo rispetto.
 Appresso da le nostre armate genti
 Tenuto Polynnesso è per amico :
 E' l tuo morto figliuol n amico espresso :
 Si come quel, che de nemici nostri
 Era & stato saria, seme & rampollo
 S'eite l'ha occiso, & di ciò senti affanno,
 Questo è priuato mal : non appartiene
 Al'esercito nostro o poco o molto.
 Onde da l'un de' lati in tuo fauore
 Me t'offerisco pronto, ma da l'altro
 L'animo caldo si raffredda & gela :
 Che non uorrebbe far cosa, per cui
 Il popol nostro si tenesse offeso.

Hec. Ohime : ch'io ueggo ben, che tra mortali
 Libero ueramente alcun non uiue :
 Perche lo tiene o in seruitù Fortuna,
 O il danaro, o la legge : o quel, che è peggio.
 L'ambition, e il compiacer altrui
 Vn giorno a uoglia sua uiuer no l'lassa :
 Ma poi, che temi, & hai si fatto & tale

A quella moltitudine rispetto,
 Io ti son per leuar di questa tema.
 Vo, che'l secreto mio ti sia palese,
 Et quanto intendo far stia nel tuo petto.
 Intanto, se per sorte in mezzo a l'opra
 Qualche tumulto succedesse, allhora
 Ti cheggio ben, che l'alto tuo fauore
 A tal bisogno mi concedi & presti,
 Sotto a nuoua cagion coprendo il fatto,
 Che saprà ritrouar tanta prudenza,
 Per saluar quell'honor, che t'è sì caro.

Ag. Che puoi tu far essendo uecchia & tale?
 S'assecur ail tuo cor d'occider lui?
 Farai questo col ferro, o col ueneno?
 Ma sia, come si uoglia, ch'io nol danno:
 Pur ti conuien, & ti bisogna aiuto.

Hec. Qui dentro c'è gran numero e infinito
 Di femine Troiane: ilche sia è assai.

Ag. Queste forse, che son preda de Greci?

Hec. Con l'aiuto di lor securamente
 Mi potrò uendicar di quel Tiranno
 Homicida crudel del sangue mio.

Ag. Et come potrà far si audace fatto
 Di femine man debole forza?

Hec. E sempre forte: & resta inuitta & franca
 Vna gran moltitudine, quand'ella
 E tutta d'odio & di disdegno armata.

Ag. Sì: ma non lodo il feminil ardire.

Hec. O, non sapete uoi, che nuouamente

Vna femina sola audace & forte
 Molti con la sua man giouani occise,
 Et di sangue uiril tinse l'Egitto?
 Et che l'antiche femine di Lenno
 Gia tutti i maschi lor tolser di uita?
 Tu, come far si dee si degna impresa,
 Lasciane pur a me la cura intera.
 Sol mi concedi, che securamente
 Per l'esercito tuo mi possa gire
 Tal, che il mio bel pensier non sia impedito.

Et fa intender a quel, per nome mio,
 C'ho da seco trattar di molte cose,
 Ch'appartengono a lui quanto a me stessa,
 Et similmente a suoi figliuoli tutti
 Onde a me se ne uenga, e d'essi anchora.
 Ma uietta intanto, che si sepellisca
 La trauffita pur hor, uittima bella,
 Perche il fratel con la sorella insieme
 Arsi ugualmente in uno istesso Rogo
 Si sepelliscan, l'uno a l'altro appresso,
 Duo de l'afflitta madre alti cordogli.

Ag. Così farò, nel che ti gioua il Fato:
 Che non è tempo, onde si possa sciorre
 L'armata, e a noi fia d'huopo aspettar tanto,
 Che'l ciel ne uoglia dar l'aure seconde.
 Hor ti succeda il tuo disegno, quale
 Il grande animo tuo brama & desia,
 Però, ch'è cosa, di che gode ogniuno,
 Ch'al mal succeda il male, al ben il bene.

Cho. Patria (abi duol, che m'ancide), patria mia,
 In cui, perche la morte aspetti & brame,
 Nascer mi fe la mia peruersa sorte,
 Hor piu non sara alcuno, hor piu non fia,
 Che te beata auenturata chiamo,
 Et soua ogni città superba & forte.
 D'entrar ne le tue porte
 Non si potea uantar nemica gente
 Hor sei pur finalmente
 Stata in un punto presa, arsa, & distrutta,
 Hora in polueridutta.
 Et son gli alti Edifici ornati & belli
 Di Fere albergo & dirapaci Augelli.
 Piu non uedrò i giardini, e i Tetti cari,
 Et le Torri, e i Palazzi, onde ogni parte
 Di non trouarsi ugual si daua uanto.
 Tempo era alhor, che con distantie pari
 La notte, e'l sonno si diuide & parte,
 Quando fin posto al festeggiar e al canto
 Il mio buon Sposo intanto
 Alletto se n'andò sicuro & lieto.
 Il tutto era quieto,
 Ne si uedeano piu ne i liti aprici
 Le Tende de nemici.
 Onde giua l'oblio di cuore in cuore
 Portando dolci & riposate l'hore,
 Io, che gran parte de la notte hauea
 Dispensata fra l'altre Donne honeste
 Nel comune di noi sollazzo & gioco,

Mentre le sparse trezze raccogliea
 In un bel cerchio, & diponea la ueste
 Et le perle & le gemme a poco a poco,
 Sangue (ohime laſſa) & foco
 Morte, morte, con suon crudele & rio,
 L'orecchie mi ferio.
 Che fanno o Greci homai le uostre spade,
 Se l'amate contrade
 Veder u'è caro? Hor sù, piu non tardate,
 Vccidete, prendete, & abbruciate.
 Corse alhor per le uene un freddo gelo,
 E'l sangue, che fuggì ratto d'intorno
 Si sparse al cor, ond'io rimasi smorta.
 Gia ueggo in ogni parte arder il cielo,
 Et la notte parea mutata in giorno,
 Chi piange, o fugge, & chi nouelle apporta.
 Io senza guida & scorta,
 Gia prese in mano il mio marito l'armi,
 Cerco in uan di saluarmi,
 Et de la Santa Palla a un sacro altare
 Verso lagrime amare,
 Pregandola humilmente, che da morte
 Difendesse me laſſa, e'l mio consorte.
 Ma non giouò, che lui di uita tolse
 Dinanzi gli occhi miei spietata mano,
 Et me, qualhor mi son, fece cattiuo.
 Hor, poi che Troia sottosopra uolse
 L'ira di Gioue, e'l bel seme Troiano
 Fu secco & spento alhor, ch'ei piu fiorina,

A T T O

Da la paterna riuu
 Veggendo tormi, sospirai piu uolte
 Le lagrimose molte
 Ruine sue, che rimaneano a dietro.
 Or, perche non impetro
 C' Helena, sol cagion di tanto male,
 Giusto dal ciel punisca ardente strale?
 Padre benigno, Gioue,
 Fa, che costei non uegga bora serena:
 Fa, che debita pena
 Porte del sangue sparso, & de le morti
 Di tanti huomini forti.
 Fa, che non tocchi mai lit o ne sponda,
 Ma si cara beltà ne copri l'onda.

ATTO QUINTO.

Poly. **O** Priamo, a me quanto la uita, caro,
 O altrettanto cara Hecuba, io piango,
 Veggendo te, la tua città superba
 La tua sorte nemica, & questa c' hora
 Tua innocente figliuola, ita è sotterra:
 Ohime, che nulla cosa è sotto 'l cielo
 Stabile & ferma, & ne felici giorni;
 Quando si teme men, l'empia fortuna
 Nel fondo l'huom de le miserie abbassa.
 Ma che bisogna lamentarsi indarno,
 Et di lagrime ogni hor bagnar il petto?
 Quando il pianto e' l lamento al mal, che pati
 Render non puo rimedio o medicina.

Q V I N T O.

39

Il duol, ch'io sento, e quanto fu l'amore,
 Ch'io portaua al tuo sposo, & che a te porto.
 Che tanto uiene a dir, quanto infinito.
 Però, s'io non ho fatto piu per tempo
 Questo debito officio in uisitarti,
 Trovi appresso di te scusa non uile
 L'esser, quando giungesti a questi lidi,
 Ne le piu interne parti del mio regno.
 E di tal cosa testimon mi sia,
 Che subito, ch'udij da la tua serua
 La richiesta, che a me fece, a tuo nome,
 Senza punto tardar, qua m'imiai.

Hec. Polynnesto saprai, ch'io prendo sdegno
 Di riguardarti con la faccia piena
 Di miserie, d'affanni, & di dolori,
 Che da quel, cui felice parui un tempo;
 Vergognomi, ch'io sia trouata & uista
 Ne l'infelice mio stato presente.
 Da l'altra parte remirar non posso
 L'aspetto tuo, se non con torto sguardo.
 Però, s'io mi riuolgo in altra parte,
 Io non lo fo per odio, che ti porti.
 Non ne hauendo cagion, come tu sai.
 Senza, che certa legge è tra le Donne
 Di non guardar ne le tristezze loro
 Gli huomini in uolto, insino a certo tempo,
 Et ciò costume fu del Regno mio.

Poly. Io non mi marauiglio di cotesto.
 Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia?

Et per qual causa qua ridotta m'hai?

*Hec. Io ti uoglio scoprir certo secreto,
Et a figliuoli tuoi. Però darai
Hor comune licenza a questi armati,
Et lunge lor da questi alberghi manda.*

*Poly. Dipartiteui uoi, che qui poss'io
Starmi securamente, & senza guarda.
Però, che tū non mi se amica sola,
Ma l'esercito Greco parimente.
Or mi puoi dimostrar, in che ti posso
Far cosa grata, che senza disdetta
Io farò a le tue uoglie accinto & presto,
Sendo tu bisognosa, io ricco assai.*

*Hec. Di ciò m'auiserai tu parimente.
Polydoro mio figlio, il qual ti fue
Raccomandato gia dal uecchio padre,
Et commesso a tua fe, quanto la uita,
Viue egli? Questo di saper desio,
Et poi ragionerò d'altri secreti.*

Poly. Viue, & da questa parte sei felice.

Hec. O, come tal parlar ti si conuiene.

Poly. E altro, che da me d'intender brami?

Hec. S'è de la madre sua scordato anchora?

Poly. Anzi a te di secreto uenir uolse.

Hec. L'or, che secorecò, si troua saluo?

Poly. Questo è saluo & secur nel mio palazzo.

Hec. Di ciò fai ben, ne dei bramar l'altrui.

Poly. A me basta goder quel, ch'io mi trouo.

Hec. Forse non sai ciò, ch'io da te uorrei.

Poly. Non, s'intender no'l fai con le parole.

Hec. Che l'ami si, com'io t'amo, al presente.

Poly. Che accadeua uoler meco i figliuoli?

Hec. Di Priamo è un gran thesor sotterra ascoso.

Poly. Vuoi, che di ciò s'auisi il tuo figliuolo,

Hec. Voglio, & per te, che sei buono & fidele.

Poly. Che bisogna, che sian presenti i figli?

Hec. Se auien, che muori, acciò, che'l sappian questi.

Poly. Hai fatto bene, & con prudentia molta.

Hec. Sai doue in Troia era di Palla il Tempio?

Poly. Iui è'l Thesoro? hai tu segnato il luoco?

Hec. Vi puosi un negro & eleuato sasso.

Poly. Seguita, s'altra cosa a dir ti resta,

Hec. Questi danar uorrei, che tu serbasti.

Poly. Quali danar? io non soueder nulla.

Hec. Ch'io trassi a le ruine, & portai meco.

Poly. Gli hai sotto a panni, o pur altroue ascosi?

Hec. Dentro le Tende in molte spoglie inuolti.

Poly. Questi non son de Greci alloggiamenti?

Hec. Son proprij de le femine prigioni.

Poly. Puo esser, che non sia dentro alcun' huomo?

Hec. Huomo non u'è. noi u'alloggiamo sole.

Ma u'entra tu, però, che d'hora in hora

Son per partirsi i Greci, che gran tempo

Bramandi riueder le lor contrade,

Acciò, che fatto quel, ch'è dite degno,

Possi, co figli tuoi ritornar tosto.

Poly. Io non mi marauiglio di cotesto.

Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia?

A T T O

Farai la penitenza del tuo fallo,
 Hor porterai le pene. & come quello,
 Ch'errando ua per tempestoso mare
 Senza ueder da nessun lato il porto,
 Così tu priuo de l'amato lume
 Dopo giusto supplicio finirai,
 Qual si conuien, la scelerata uita.
 La crudeltà, la fraude, e'l tradiment o
 Sono peccati abominosi & tali,
 Che spiaccion parimente al mondo è a Dio
 Et con giusto castigo finalmente
 Puniti son, se ben la pena è tarda.
 Hauea speme il Tiran d'altro guadagno
 Vie del primo maggior? ecco il thesoro,
 Che tu n'haurai ben meritato & degno.
 Questa speranza è per aprirti il calle
 Giu tra dannati al sempiterno pianto,
 Oue quanti fur mai, tormenti & pene
 A eccesso si crudel poche saranno.
 Et tu, ch'eri pur dianzi così forte,
 Et Duca & Re di sì feroce gente,
 Morirai per le man deboli e inermi
 Di femine, ad altrui serue & prigioni.

Poly. Ohime ohime son priuo, ohime son priuo,
 Ohime de gli occhi & de la luce cara.

Sem. Sentite uoi di quel Tiranno il gridò?

Poly. Ohime, ohime, che occidon miei figliuoli.

Sem. S'è di dentro fornita a quel, ch'io sento,
 La nuoua sorte di supplicio amaro.

Io son tornato a uoi
 Dentro a questi sanguigni infami alberghi,
 Per difender, s'io posso,
 La vostra cara vita,
 Ch'io temo, che si agita.

Cho. Misero hor ben patisci estremi mali.
 Ma degnamente: poi, che a l'empie mani
 Soffri di far si scelerato effetto.

Poly. Ohime, ohime: o feroce
 O bellicosa gente
 De la mia Thracia, o gente
 Sopra forti corsier con l'haſta in mano
 Valorosa & possente.
 O Greci, o Greci: o uoi
 Lor capi e Imperadori
 Agamennone, & Menclao, i ui chiamo
 I ui chiamo, i ui chiamo
 Deh uenite ui prego
 Per tutti i Santi Dei
 A gli empì casi miei.
 Puo eſſer che non m'oda alcun di uoi,
 Ne mi soccorra alcuno?
 Qual cagion ui ritarda?
 Manfeminile & fiera
 Mi priua d'eſſer huomo.
 Donne afflitte & prigioni,
 Donne in forza d'altrui,
 M'han tolto ogni potere.
 Graue dolor, ch'io ſento.

Chi fia colui, chi fia,
Che mi porti su in cielo,
O giuso ne l'Inferno?

Abi dura sorte & ria:

Ch. L'huom, cui noiosa, & uia piu graue salma
De l'humane miserie offende & preme
Di quel, che puo portar forza mortale,
Non merta al mio parer d'esser ripreso,
Se cerca uscir de la penosa uita.

Ag. Qua m'ha fatto uenir sentito grido,
Che a molte miglia fa risonar Echo,
Et se non fosse, che si uede anchora
Il negro fumo, che n'ingombra il cielo,
Chiaro a mortali & manifesto segno
De l'incendio; per cui Troia è disfatta,
Questo rumor, che di lontano s'ode,
Mi potrebbe recar molto sospetto.

Poly. Molto amato da me, Re Agamennone,
Che la uoce di te notitia dammi,
Poi, che la faccia tua ueder non posso,
Mira a quanta miseria io son condotto.

Ag. Misero te, chi t'ha de gli occhi priuo?
Chi fu quel tuo cosi nemico espresso,
C'ha questi figli anchor spenti di uita;

Poly. Hecuba scelerata, con l'aiuro
Del'altre serue tue, femine inique.

Ag. Hecuba, che rispondi; hai tu come so
Si scelerato e abhominoso effetto?

L'animo fu bastante a tanta audacia?

Poly. E costei qui dappresso? Ah mi dimostra:
Fammi toccar con man Principe giusto,
Dou'è questa nemica di pietade:
Ch'io la uoglio squarciar a brano a brano,
Et ber quel sangue, che n'ha sparsò il mio.

Ag. Fermati. & che far pensi?

Poly. Lasciami per l'amor, che porti a i Dei:
Io le uò trar con le mie mani il cuore.

Ag. Quetati: & tanto barbaro furore
Lascia ad altra stagion: e in questo mezzo
Ciascun di uoi le sue ragioni adduca:
Che intesa la cagion di tale effetto
Farò fermo giudicio, intero, & saldo.

Poly. Ascoltame: ch'i dirò il tutto a pieno.
Hebbe tra molti suoi figliuoli & molti,
Alto & felice Re, Priamo un figliuolo,
Il qual potea fornir dieci anni a pena.
Il nome di costui fu Polydoro:
Mandollo a me, come in tutela, il padre:
Temendo allhor, si come poscia auenne,
Del Regno suo l'eccidio & la roina.
Io dirò il uer: questo fanciullo uccisi:
Ma qual fu la cagione odi & conosci.
Dicea tra me: se Polydoro uiue.
In lui uiue il suo padre: onde col tempo
Anchor rifar uorrà Troia distrutta.
Il che sapendo uoi, subitamente

*A l'assedio uerreste un'altra uolta
 De le nouelle Mura irati, & fieri:
 Ne uorreste, che mai restasse seme
 Del gran uostro nemico, onde molt'anni
 Fame, sete, & sudor sofferto haueate,
 Et io di ciò n'haurei non poca offesa:
 Che i soldati uerrian, senza rispetto,
 Di nouo a dipredar i nostri campi,
 Come al passato assedio han fatto & fanno:
 Onde bisognaria contra mia uoglia,
 Che spesso fosse tutta Thracia in arme.
 Questa, intesa la morte del figliuolo,
 Con colorato officio di uolere
 Di certo suo thesor notitia darmi,
 Che a le ruine de la sua cittade
 Ella nascoso hauea sotto la terra,
 M'indusse a entrar ne le sue tende solo:
 Se non in quanto la crudel pur uolse,
 (Asegnando di ciò certe ragioni)
 Che i miei picciol fanciul restasser meco.
 Io, si come colui, che non pensaua,
 Che tanta crudeltà cadesse in lei,
 Me ui posi a seder senza sospetto.
 In tanto queste femine homicide
 Quinci & quindi mi fer d'intorno cerchio.
 Et mostrando stupir del ricco & bello
 Lauor de la mia ueste, & uoler quello
 Veder a chiara luce, me'l leuaro
 Di dosso, e insieme un'altro uestimento*

*Raccamato per tutto, & ricco d'oro.
 Et altre accarecciando i miei figliuoli,
 Et hor una, hor un'altra fintamente
 Abbracciando & bacciando, alquanto spatio
 Questi innocenti allontanar dal padre.
 Quindi, dapoi poche parole dette
 Tra loro ne l'orecchie, da le uesti
 Traessero fuor certi coltelli ignudi:
 Et quei tenendo pei capelli d'oro
 Di mille punte trapassarò a un tratto
 I delicati lor, teneri petti.
 In quel medesimo tempo altre mi furo
 Correndo a dosso, a guisa di nemici.
 Chi mi tien ne le braccia: & chi ne piedi:
 Chi ne capelli: & chi con doppia forza
 A trauerlo mi cinge. onde uolendo
 Dar a figliuoli miei miseri aiuto,
 Mouer i non potea piede ne mano.
 Ma non satie di questo: anzi bramose
 D'aggiunger male a mal le Serpi audaci,
 Con pungenti Aghi a tal officio addutti
 Mi forar gli occhi, & con mia graue pena
 A stilla, a stilla ne cauar la luce.
 Poi mi lasciar, per la sanguigna stanza
 Et correndo & fuggendo alto furore
 Di me, che iua per tutto, come Fera,
 Che a sanguinosi can porge la caccia,
 O come cacciator, che diligente
 Del fuggito Animal la traccia spia.*

Ma non potendo far alcuno effetto,
 Alfin, qual disperato, spinsi a terra
 Da molte parti le spietate tende.
 Questa è la soma de gli estremi mali
 Re, c'ho patito sol per farti cosa
 Vtile, uia leuando con la morte
 Il giouanetto, tuo nemico fiero:
 Che qual picciola fiamma, a poco a poco
 Hauria fatto un'incendio cosi grande,
 Che fatica sarebbe ad ammorzarlo.
 Ma per dar fine a le parole mie:
 Se per adietro mai lingua uerace
 D'alcun mortal, si sciolse in biasmo eterno
 Del sesso feminil, o nel futuro
 Se alcuno sarà mai per dirne male,
 Io breuemente in cambio di ciascuno
 Addeſſo ne dirò tanto, che basti.
 Io dico, che produr terra, ne mare,
 Queſto nel ſuo piu largo horrido fondo:
 Quella in piu ſtrane & piu ſaſſoſe parti,
 Non ſuol peggior, ne piu nociuo Moſtro.
 Et, che queſto ſia uer, l'eſperienza
 L'inſegna sì, che miſero colui,
 Ch'ad alcun tempo mai ne fece proua.
Cho. Gia non ti ſi conuien tanta baldezza:
 Che per hauer prouato giuſtamente
 Lo ſdegno feminil ſopra il tuo capo,
 Hor ti moui a biaſmar il ſeſſo intero.
 Sono tra noi, come ancho tra uoi ſteſſi,

Femine ualoroſe, honeſte, & ſagge,
 Et ue ne ſon di diſhoneſte & uili,
 E inſieme d'ogni uitio infami & brutte.
 Ilche prudentemente ſe Natura,
 Perche queſti contrari inſieme poſti,
 Ne fan conoſcer meglio il buon dal rio.
Hec. Alto Re non mi par, che ſi conuenga
 A l'huom de dimoſtrarſi in alcun tempo
 Miglior ne le parole, che ne fatti.
 Ma s'egli ha fatto coſa honeſta & degna,
 Debbe parole uſar degne & honeſte,
 Se male, & tai conuengon le parole.
 Ma non ſi puo adombrar la ueritate
 Si, che la luce non appaia fuore.
 O s'altri ha tal poter, col tempo uouole
 La giuſtitia del ciel, che ne l'eſtremo
 Le aſcoſe falſità ſiano paleſi.
 Et chi ha uaghezza d'ingannar altrui,
 Al fin con doppio mal reſta ingannato.
 Queſto ſia appreſſo te l'eſordio mio.
 Hor uengo a queſto ingrato, e a le ragioni
 Riſponderò, ch'a ſuo fauore adduce.
 Tu di d'hauer ucciſo il mio figliuolo
 Per leuar a coſtor nuoua fatica
 Di prender l'arme la ſeconda uolta.
 Se non t'era nemico alcun di loro,
 Faceſti ben. Ma come eſſer puo queſto,
 Se per molti & molt'anni per adietro
 Eri congiunto in amicitia meco,

*Se barbaro, & in odio al Greco nome?
 Ma poſto, che i Troiani e i Greci anchora
 Ti foſſe ſtati amici ambi egualmente,
 Qual cagion ti douea mouer giamai
 A occider mio figliuolo in gratia loro?
 Forſe alcun di coſtor t'era parente?
 Ma tu temui, che ne la tua terra
 Veniſſe a dipredar nel ſuo ritorno
 La gente Greca. a chi cio prouerai?
 L'oro (ſe confeſſar non reſti il uero)
 L'oro fu la cagion perfido l'oro,
 Et quella ingorda & maladetta ſete,
 Che a queſto empio homicidio ti conduſſe,
 Or uedi ſ'egli è uer, che mentre uiſſe
 Con la uita d'Hettor uoſtra ſalute,
 Viſſe il mio Polydor ne le tue caſe,
 Ma poi, che l'apparir del primo fumo
 La roina fatal ti fe paleſe,
 Alhor ſubitamente, Ab Moſtro fiero,
 Gli faceſti cangiar la uita in morte.
 Se uoleui recar, come ti fingi,
 Vtile a Greci, perche alhora, quando
 Staua in pie Troia mia, non l'occideſti?
 O perche ne lor man no'l deſti uiuo?
 Ma dimmi o ſclerato, e a ciò riſpondi.
 Se tu portauil lor cotanto amore,
 Perche ad Agamennon, e a Greci, quando
 Ne hauean maggior biſogno, come quelli
 Che aſedio ui tener molti & molt'anni,*

*Di quel non tuo theſor non feſti parte?
 Anzi fin hora patir non uolendo,
 Che alcun tel caui da le mani auare
 A guiſa di Tiran, nato a te ſolo,
 Ne tuoi palazzi lo poſſiedi & tieni.
 Ma ſe haueſti alleuato il mio figliuolo
 Come a ſpirito human ſi conuenia,
 Et ſe foſti di lui ſtato cuſtode,
 Come ciaſcun di noi credena a pieno,
 Reſa te ne ſaria laude immortal.
 Però, che quali ſon gli amici ueri,
 Sol ſi dimoſtra ne le coſe aduerſe:
 Che quando godi a la fortuna lieta,
 E facil coſa a ritrouarne molti.
 Et ſe tu di theſor biſogno haueui,
 Il mio figliuolo rimanendo inuita
 Ti fora ſtato aſſai largo theſoro.
 Hor, ch'uccifo tu l'hai ſenza cagione,
 Non però queſto Re t'è fatto amico,
 Et hai, ſi come proui, acerbamente
 Perduto nel guadagno de tuoi danni.
 Io dirò con tua pace Agamemnone,
 Se t'inchini a fauor di Polinneſto.
 Tenuto non ſarai Principe buono,
 Che a difender l'accuſa d'un Tiranno,
 Altro non è, che dimoſtrarſi tale.
 Ma inte non po cader queſto difetto.
 Ch. O come a l'opre belle ſeguir ſuole
 Suggetto bello, & le parole ornate.*

Ag. A noi di giudicar nel mal d'altrui
 E cosa graue, & tuttauolta honesta.
 Però, che è gran uergogna a rifiutare
 Peso, che soua te riceunt' hai.
 A me par Polynnesto (e intendi bene)
 Che tu occidesti questo Polydoro
 Non per far cosa a me, ne a Greci cara,
 Ma sol per la rapina di quell' oro,
 Che il meschin ti recò per suo sostegno.
 Et hor, che sei caduto in questa pena,
 Cerchicoprirti, & uai trouando scusa,
 Ch' in qualche parte in tuo fauor ritorni,
 Laqual appresso me non ha ricetto.
 Forse a uoigente Barbara & ingrata
 Par lieue male a tor di uita altrui,
 Ma noi questo tenem peccato graue.
 Et s'io dicessi, che fosti innocente,
 Huom non farei, che la ragione amasse,
 Et di ciò mi uerria biasmo & uergogna.
 Sì, ch'è ben degno, che hauendo commesso
 Quel, che non ti fu lecito, a quest' hora
 Patisca & senta quel, che non ti piace.
Poly. Io uinto da una femina cattiu
 A peggiori di me son fatto esempio.
Ag. Meritamente, hauendo fatto il male.
Poly. Piango ah misero, i figli & gli occhi miei.
Hec. Duolti? & non pensi, ch' a me dolga il figlio.
Poly. Tut' allegri crudel d'hauermi ucciso.
Hec. Non mi debbo allegrar di tal uendetta?

Poly. Non così forse albor, che'l mar & l'onda.
Hec. Non sarò io condotta a i liti Greci.
Poly. Il mar ti coprirà, d'alto cadendo.
Hec. Io non posso cader, se non ascendo.
Poly. La rabbia ti fara, uoglia o non uoglia.
Hec. Io non intendo quel, che mi minacci.
Poly. Forsenata latrar conuersa in Cane.
Hec. Chiriuelato t'ha questi secreti?
Poly. Vno indouin, cui molta fede io porgo.
Hec. Et di questo tuo mal nulla predisse?
Poly. La fraude tua non m'hauerebbe aggiunto.
Hec. Morrò nel mar, o ui sia posta morta?
Poly. Morta, ma ben haurai sepolchro & nome,
Hec. Nome da la mutata mia persona?
Poly. Di Can sepolchro, a marinari segno.
Hec. Sia pur, poi, che dite preso ho uendetta.
Poly. Conuen, che moia anchor la tua Cassandra.
Hec. Questo annuntio ritorni nel tuo capo.
Poly. L'aspra di costui moglie occideralla.
Hec. Già non fec'io così de la cognata.
Poly. Occidera anchor lui miseramente.
Hec. Ragiona del tuo mal, che t'è dauanti.
Ag. Costui ne sente molto, & cerca peggio.
Poly. Occidi me. Tu sarà occiso in Argo.
Ag. Leuatemi di qua quest'huom bestiale.
Poly. Ti par la morte a udir terribil cosa,
Ag. Chiudeteli la bocca, & uia'lmenate,
Poly. Chiudete. Quel, ch'è detto, è suto detto.
Ag. Fate uoi ciò, quanto si po piu tosto.

A T T O

Bisogna rilegar questo Tiranno
In qualche Isola strana, oue si moia.
Hor ua misera Donna, & sepellisci
L'uno & l'altro figliuol. Voi finalmente
Ite a gli alberghi d' i Signori uostri.
Ch'io ueggo il mar tranquillo, e'l uento spira
Soauemente al nauigar secondo.
Et uoglia Dio, cui piace il nostro bene,
Che giunti al fin de le fatiche tante
Ritornando a la patria amica & dolce
Troui le cose mie felici & liete.

Ch. Ite Donne infelici,
Ite al porto & tornate
A le lasciate tende
D' i nostri alti nemici.
Iui meste aspettate
Pene fiere & horrende
Di seruitù, che ci consuma & strugge,
Come neue talhor raggio di Sole.
Così comanda & uole
Dura necessit à, che mal si fugge.

I L F I N E.

Di Alfonso di Bernardino Bugarini
— Cittad. Terese. —